

IL LIBRO DEI GIORNI DELL'OPERA

Muḥyiddīn Ibn al-‘Arabī

Traduzione e note a cura di Maurizio Marconi

[1r] IL LIBRO DEI GIORNI DELL'OPERA

[1v] ⁽¹⁾ Nel Nome di Allah il Misericordioso, il Clemente.

Che Allah faccia scendere la Sua *ṣalāt* e la Pace su Muḥammad e sulla sua famiglia. Allah è Colui che apre le porte. Sia lode ad Allah, la cui opera è elevata e la cui autorità è immensa, Colui che “ogni giorno è occupato in un’opera” (Cor. LV-29), [opera] che viene indicata [nel versetto]: “Ci occuperemo di voi, o uomini e *ḡinn* (*taqalān*) ⁽²⁾” (Cor. LV-31).

Egli ha determinato i giorni per mezzo del moto che tutto abbraccia (*muḥīt*) ⁽³⁾ ed essi sono così determinati, ed ha dato l’esistenza in essi alle rotazioni [(*adwār*) o cicli] ed alle sfere (*ukar*) ⁽⁴⁾ che soggiacciono a questo moto e le loro entità sono apparse e sono evidenti; ed ha manifestato in quelle sfere (*ukar*), per il regime delle rotazioni, l’esistenza della notte e del dì, e le loro realtà spirituali hanno governato gli elementi (*arkān*) e si sono stabilizzate (*tamakkanat*), e questi elementi, per il [loro] governo (*taḥkīm*) di questo ciclo temporale, hanno dischiuso ciò che avevano occultato delle cose generate (*takwīnāt*) e [le] hanno fatto apparire; gli esseri generati (*muwalladāt*) ⁽⁵⁾ sono apparsi in conformità alle predisposizioni e sono

1 I numeri e le lettere riportate tra parentesi quadre si riferiscono alle pagine del manoscritto olografo ed al loro retto [r] e verso [v].

2 L’espressione *taqalān* significa letteralmente “i due dotati di peso”. Nel cap. 364 [III 315.26] Ibn ‘Arabī precisa: “Noi ed i *ḡinn* facciamo parte dei due [tipi di esseri] dotati di peso, e noi siamo più pesanti dei *ḡinn*, per via dell’elemento che prevale in noi, cioè la terra”, e poche righe dopo [29] aggiunge che questo versetto è una frase di minaccia (*tahdīd*), riferendosi al giudizio del Giorno della Resurrezione.

3 Si tratta del moto apparente della sfera senza stelle (*al-falak al-aṭlas*), come verrà spiegato nel seguito del testo, non di quello del sole, e quindi i giorni in questione sono quelli siderali, non quelli solari.

4 *Ukar*, che è il plurale di *kura*, palla, sfera, ricorre nelle *Futūḥāt* solo nei capitoli 167 [II 273.21] e 371 [III 417.7]: nel primo è riferito alle sfere degli elementi, nel secondo alle sfere (*aflāk*) celesti. Nel cap. IV dei *Fuṣūṣ al-ḥikam*, a pag. 79 dell’edizione curata da ‘Abd al-‘Azīz Sulṭān al-Manṣūb, Shirkat al-quds, Cairo, 2016, il singolare *kura* viene usato per le sfere degli elementi in contrapposizione a *falak*, usato per le sfere celesti, e così pure nel *Kitāb ‘uqlat al-mustawfīz*, ove ricorre almeno una decina di volte; nelle *Futūḥāt* il più delle volte è riferito agli elementi ed alla terra.

5 Questo termine deriva dal participio passivo del verbo *wallada*, figliare [*walad* in arabo significa figlio]. Nel cap. 70 [I 583.22] Ibn ‘Arabī precisa: “essi sono chiamati gli esseri generati (*muwalladāt*) in quanto sono generati da una madre ed un padre, cioè da una sfera celeste e dal suo movimento, che equivale all’atto dell’accoppiamento, ed essa è il padre, e dagli elementi, che sono la madre”, ed afferma anche che essi sono di tre tipi: minerali, vegetali ed animali [capitoli 22 (I 179.34), 70 (I 583.21), 295 (II 678.10), ove li definisce mondi naturali, cioè quelli che noi chiamiamo i tre regni naturali, e 379 (III 496.21)].

venuti all'esistenza; e gli spiriti planetari che governano si sono inorgoglitati (*tāhat*) ⁽⁶⁾ quando hanno ricevuto il potere ed hanno edificato (*abtanat*) [la tenda nuziale] ⁽⁷⁾ nella terra fertile, nella felice domenica in cui il sole discese nella casa della sua esaltazione (*šaraf*) ⁽⁸⁾, ed essa [terra] ⁽⁹⁾ si è mossa (*ih tazzat*) per il suo accoppiamento (*iltihām*) ed è cresciuta (*rabat*) per la sua gestazione e si è abbellita con ciò che ha deposto del suo fardello e si è adornata (*izzayyanat*) ⁽¹⁰⁾. Sia gloria a Colui che ha assoggettato i giorni e fatto discendere i regimi, non c'è Dio se non Lui, l'Elevato, il Sapientissimo.

6 Il più delle volte Ibn 'Arabī attribuisce a questo verbo il senso di essere sconcertato o di smarrirsi [in un luogo] ma talora, come nel cap. 71 [I 647.16], lo intende come sinonimo di inorgogliarsi. Entrambi i significati sono possibili in questo contesto.

7 Questo verbo, oltre al significato di edificare, ha anche quello di far condurre la moglie allo sposo in occasione del matrimonio o di congiungersi con essa per la prima volta: questo senso traslato deriva dall'uso di edificare una tenda nuziale per la sposa o per lo sposo. Il matrimonio a cui si allude è il connubio tra gli spiriti planetari e la terra.

8 Da un punto di vista astrologico il sole ha la sua esaltazione nel 19° grado dell'Ariete. Nel cap. 90 [II 172.32] Ibn 'Arabī precisa: "A questa Sūra [Yā-Sīn] appartiene, tra le costellazioni, la casa dell'esaltazione del sole: essa è la costellazione della primità (*awwalīyya*), cioè il tempo della primavera, la ripresa della crescita e l'apparizione dell'inizio (*bad'*) ed il principio dell'abbellimento del mondo della Natura. [...] A questa costellazione appartengono le opere (*su'ūm*) divine in cui Egli, quanto è grande la Sua Magnificenza, non cessa mai di essere occupato ad ogni respiro", e nel cap. 373 [III 461.10] aggiunge: "Il giorno è un cerchio ed il cerchio ha necessariamente un inizio ed una fine che si congiunge a quell'inizio. Il giorno è una singola rotazione della sfera senza stelle, ed è stato suddiviso in notte e dì per il sorgere del sole e per il suo tramonto. L'inizio del giorno, che è stato determinato per la terra in occasione del moto della sfera, fu in Ariete, poi apparve l'inizio del giorno per mezzo del sorgere del sole fino al suo sorgere [successivo] ed esso [sole] non ha avuto esistenza se non nel segno dell'Ariete, poiché esso è la casa della sua esaltazione. Quindi esso ha avuto l'esistenza come sorgente nel segno dell'Ariete; apparve dunque l'inizio del giorno e l'alba (*subh*) [del giorno successivo] è la sua fine, e ciò che c'è tra essi è notte e dì".

9 Nel testo non è esplicito il cambiamento di soggetto ma alcuni dei verbi che seguono ricorrono nel Corano in riferimento alla terra irrorata dall'acqua, cioè la terra fertile: *ih tazzat* e *rabat* in Cor. XXII-5 e XLI-39, e *izzayyanat* in Cor. X-24. Nel cap. 167 [II 280.25] Ibn 'Arabī osserva che questi eventi hanno luogo annualmente all'inizio della primavera, quando il sole è in Ariete.

10 Nel cap. 9 [I 131.20] Ibn 'Arabī afferma: "Quando Allah produsse i quattro elementi (*arkān*), ed il fumo (*duḥān*) salì verso il fondo concavo della sfera delle stelle fisse, Egli separò in questo fumo sette cieli, differenziandoli l'uno dall'altro, "e rivelò in ogni cielo il suo comando", dopo che "ebbe determinato in essa [i.e. la terra] il suo sostentamento", e tutto ciò in 4 giorni (cfr. Cor. XLI-9, 11). Poi disse ai cieli ed alla terra "venite volenti o nolenti", cioè rispondete quando siete chiamati per ciò che si vuole da voi di quello che vi è stato incaricato di far apparire; ed essi risposero: "Veniamo obbedienti!" (Cor. *ibidem*). Allah, Gloria a Lui, stabilì tra il cielo e la terra un accoppiamento (*iltihām*) ideale ed un orientamento (*tawāḡḡuh*) verso ciò che Egli voleva che fosse fatto esistere in questa terra delle cose prodotte, minerali, vegetali ed animali, e pose la terra a guisa della moglie ed il cielo a guisa del marito. Ed il cielo proietta verso la terra parte del comando (*amr*) che Allah gli ha rivelato, come l'uomo, durante l'accoppiamento, proietta l'acqua nella donna; e così la terra, allorché avviene questa proiezione, fa apparire ciò che il Vero ha nascosto in essa delle creature, secondo i loro ranghi".

.....

E che Allah faccia scendere su colui il cui giorno è quello comunemente noto (*ma'rūf*) ⁽¹¹⁾ ed il cui giorno testimoniato ed efficace è il martedì ⁽¹²⁾, ed il giorno specificamente attribuito a lui stesso [o: alla sua essenza] è il venerdì ⁽¹³⁾, colui che in ogni giorno ha delle realtà minute (*daqā'iq*) e su ogni ora ha delle realtà essenziali, una *ṣalāt* perfetta ed una Pace continua, poiché egli è distinto dall'insieme delle creature per i più bei tratti di carattere.

Quanto segue: ho intitolato questo libro *Il libro dei giorni dell'opera*, ed essa è ciò che avviene, nel più piccolo giorno che vi sia al mondo ⁽¹⁴⁾, degli effetti (*ātār*) divini e degli atti subiti (*infi'ālāt*) quanto a composizione (*tarkīb*), soluzione (*taḥlīl*), salita (*taṣ'īd*), discesa (*tanzīl*), esistenza e testimonianza. Egli, quanto è Potente e Magnifico, ha soprannominato questo piccolo giorno con il [nome del] giorno comunemente noto ed ha esteso l'espressione per via della comprensione di coloro a cui Si rivolge. Egli, sia esaltato, ha detto: “Chi è nei cieli e nella terra chiede a Lui ed Egli ogni giorno è [occupato] in un'opera” (Cor. LV-29) poi Egli, sia magnificata la Sua lode, ha aggiunto: “Ci occuperemo [2r] di voi, o uomini in ġinn (*taqalān*)” (Cor. LV-31), ed Egli si occupa di noi da parte nostra ⁽¹⁵⁾ in quanto siamo noi coloro del

.....

11 Nella sua edizione 'Abd al-Bāqī Miftāḥ ha aggiunto il termine lunedì, non attestato da alcun manoscritto, si che si legge: “il suo giorno comunemente noto è il lunedì”.

12 L'unico riferimento che ho trovato nelle opere di Ibn 'Arabī riguardo alla connessione del Profeta con il giorno del tre, che noi chiamiamo martedì, è presente nella poesia introduttiva del cap. XLVIII del *Kitāb at-tanazzulāt al-mawṣilīyya*, che recita: “Sia Pace sul giorno del tre, poiché esso ha una himma caratterizzata dall'amore ardente (*iṣq*) di Muḥammad”. Stephen Hirtenstein e Pablo Beneito, a pag. 18 del citato *The seven days of the heart* ritengono che la connessione con questo giorno dipenda dal numero tre, che è il primo numero singolare (*fard*) e nei *Fuṣūṣ al-ḥikam* la saggezza propria del Profeta Muḥammad è la singolarità (*fardiyya*).

13 Sull'eccellenza del venerdì in ambito islamico si può consultare la traduzione del cap. 71 delle *Futūḥāt*, “I segreti del digiuno”, pubblicata nella collana Dragoman, MIAS-Latina, Murcia, 2020, a pag. 229-234.

14 Nelle *Futūḥāt*, fatta eccezione dei capitoli 7 [I 121.24] e 59 [I 292.3], in cui Ibn 'Arabī afferma che il giorno più piccolo (*aṣḡar*) è quello determinato dal moto della sfera onnicomprensiva e misurato dal moto del sole, in tutte le altre occasioni [una decina] in cui parla del giorno più piccolo lo identifica con il tempo singolare (*fard*) indivisibile, cioè con l'istante, o con il soffio (*nafas*), cioè l'attimo non misurabile. Ad esempio, nello stesso cap. 59 [I 292.16] precisa: “I giorni sono tanti, grandi e piccoli, ed il più piccolo di essi è il tempo singolare (*az-zaman al-fard*) riguardo al quale è stato detto: “Ogni giorno Egli è all'opera” (Cor. LV-29), chiamando il tempo singolare giorno, in quanto in esso avviene l'opera, ed esso è il più piccolo dei tempi ed il più minuto”.

15 La stessa affermazione si trova nel cap. 379 [III 495.1] ove Ibn 'Arabī precisa: “Sappi che la risposta è un ramo (*far*) della richiesta e costui [l'Uomo chiamato “servitore di Colui che risponde”] è un servitore che con la sua richiesta e la sua preghiera produce un effetto nel suo Signore (*sayyid*), cioè determina in Lui la risposta al Suo servitore. Allah ha affermato di Se stesso, quanto è Potente e Magnifico, tramite la lingua del Suo Inviato, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, che il servitore soddisfa Allah ed Egli è soddisfatto, fa incollerire Allah ed Egli è in collera, indigna Allah ed Egli è indignato, fa ridere Allah ed Egli ride [...] Il Vero, sia Egli esaltato, induce nel servitore la richiesta in modo da rispondere, e l'atto che indigna il Vero per essere indignato, e ciò affinché si sappia che il Comando [(*amr*) o la faccenda] è circolare e sferico (*kurri*), e che la fine della circonferenza ritorna al punto del suo inizio e quindi l'ultimo si ricongiunge al primo, affinché Egli sia il Primo e l'Ultimo. Quindi non Lo soddisfa se non Lui, né Lo indigna se non Lui, poiché Egli è troppo elevato per subire l'effetto di un'altro [...] Non vedi che Egli ha detto: “Ci occuperemo di voi, o uomini e ġinn” (Cor. LV-31), ed Egli non ha occupazione (*ṣuḡl*) se non per mezzo di noi, e quindi da parte nostra si occupa di noi”. Nel cap. 558 [IV 288.16] ricorre il seguente verso: “Noi non abbiamo occupazione se non per Lui ed Egli non ha opera se non per noi”.

Mondo che sono cercati (*maqṣūdūn*) [da Lui], nient'altro. Noi siamo lo spirito del Mondo, insufflato in esso con l'insufflazione (*naḥḥa*) divina, ed il Mondo è un corpo che Allah ha preparato e di cui ha abbellito la creazione e perfezionato la costituzione tenebrosa, poi ha insufflato in esso uno spirito dal Suo Spirito e venne scucita la sua cucitura (*ratq*) ⁽¹⁶⁾, la sua esistenza venne illuminata e venne scacciata la sua oscurità, ed Egli pronunciò l'elogio e la lode. Noi siamo dunque i Califfi ed è per noi che ruotano le sfere e per mezzo di noi che scendono le realtà spirituali e gli angeli ⁽¹⁷⁾, ed ogni giorno Egli, sia glorificato, è all'opera da parte nostra (*min-nā*).

L'opera è la richiesta (*mas'ala*) ⁽¹⁸⁾ di coloro che chiedono e non c'è essere che non chieda a Lui, sia Egli esaltato, ma essi sono secondo differenti categorie nella richiesta (*su'āl*). Quanto a coloro che Allah non ha esistenziato in occasione di una causa seconda (*sabab*) essi chiedono a Lui senza un velo, poiché non conoscono altro che Lui per scienza e visione ⁽¹⁹⁾. Vi sono poi coloro che Allah ha esistenziato in occasione di una causa seconda che ha fatto precedere, ed essi sono la maggioranza del Mondo. Nella richiesta essi si suddividono in due classi: tra loro c'è chi non si sofferma affatto alla sua causa seconda, né si arresta ad essa, ma comprende dalla sua causa seconda che essa gli indica il suo Signore e non la sua anima, e la richiesta di questa classe è come la richiesta della prima [categoria], cioè senza velo. Tra loro invece c'è chi si sofferma sulla sua causa seconda ed essi si suddividono in due [sotto] classi: c'è chi ha conoscenza che questa causa seconda è il Vero ad averla eretta e che dietro ad essa vi è un'altra meta da cercare (*maṭlab*), superiore ad essa, cioè Chi l'ha causata (*al-musabbib*), ma egli non è capace di procedere nella conoscenza di Chi ha dato l'esistenza alla causa seconda e quindi non chiede a Lui se non per mezzo della causa seconda, essendo essa più forte per l'anima; e c'è chi non ha conoscenza che dietro la causa seconda c'è altro da cercare né che essa è una causa "seconda", per cui per lui essa è identica alla causa prima. Costui è un ignorante e chiede alla causa seconda ciò di cui ha bisogno, poiché per lui è accertato che essa è il suo Signore, ma non chiede se non ad Allah, poiché se non fosse convinto che in essa vi è il potere su ciò che egli chiede non la adorerebbe, ma ciò [l'adorazione] non riguarda

16 Questa espressione ricorre in Cor. XXI-30 e si riferisce al fatto che, dopo la creazione dei quattro elementi, il cielo e la terra, che erano serrati insieme nel fumo (*duḥān*) come una massa compatta, vennero suddivisi in sette cieli e sette terre, come spiega Ibn 'Arabī nel cap. 11 [I 140.26] ed in molte altre occasioni.

17 Nel cap. 310 [III 38.10] Ibn 'Arabī precisa che gli angeli sono spiriti assoggettati (*musahḥara*) a noi.

18 Questo termine indica l'oggetto della richiesta, mentre il termine *su'āl* indica l'atto della richiesta.

19 Nel cap. 73, questione CLIII [II 129.27] Ibn 'Arabī precisa: "Il Mondo del Comando (*amr*) è ciò che è stato esistenziato da Allah non in occasione di una causa seconda (*sabab*) contingente, ed il Mondo della Creazione (*ḥalq*) è ciò che Allah ha esistenziato in occasione di una causa seconda contingente".

se non Allah ⁽²⁰⁾ e quindi egli non chiede se non ad Allah ⁽²¹⁾. Da questa stazione il Vero risponde alla sua richiesta poiché Egli è Colui a cui si chiede (*al-mas'ūl*), ma in questa maniera (*matāba*), e per questo **[2v]** Egli è Colui a cui si chiede sotto ogni aspetto, con ogni lingua, ed in ogni stato, Colui a cui è attestato il Potere assoluto che è efficace in ogni cosa.

Non c'è sostanza indivisibile nel Mondo che non chieda a Lui, sia Egli glorificato, ad ogni batter di ciglia (*lahza*) ed ad ogni frazione più breve del batter di ciglia, poiché il Mondo in ogni realtà sottile e minuta è dipendente da Lui e bisognoso di Lui, innanzitutto riguardo alla Sua preservazione della permanenza della sua entità e del trattenere (*mask*) l'esistenza su di esso per mezzo della creazione di ciò su cui si basa la sua permanenza.

Qui il requisito della richiesta non sono soltanto i suoni [*(aṣwāt)* o le voci] ⁽²²⁾, poiché la richiesta da parte di ogni mondo è conforme a ciò che gli si addice ed a ciò che comporta il suo orizzonte, il moto della sua sfera ed il suo rango.

Egli [sia esaltato] ha detto, riguardo a ciò con cui aveva onorato Salomone, che gli aveva insegnato il linguaggio degli uccelli ⁽²³⁾ sì che [Salomone] conosceva la loro lingua, e che egli aveva sorriso della frase della formica rivolta alle [altre] formiche “entrate nelle vostre case” (Cor. XXVII-18); e l'upupa aveva detto: “Ho compreso ciò che tu non hai compreso” (Cor. XXVII-22), ed i cieli e la terra avevano detto: “Veniamo obbedienti” (Cor. XLI-11) ed i cieli,

20 Nel cap. 331 [III 117.6] Ibn 'Arabī afferma: “Non vedi che per la gelosia divina Egli Si è manifestato con il Suo regime [di Dio] nelle entità che vengono prese come divinità, in quanto Egli ha deciso e decretato che nessun'altro sarebbe stato adorato? E lo ha notificato dicendo: “Ed il tuo Signore ha decretato (*qadā*) che voi non adorerete se non Lui” (Cor. XVII-23). I sapienti exoterici intendono il verbo *qadā* nel senso di “ha ordinato”, ma in base allo svelamento noi lo intendiamo nel senso di “ha decretato” [l'ordine può essere eluso, il decreto no] e questo è il senso corretto”.

21 Nel cap. 162 [II 263.30] Ibn 'Arabī precisa: “Invero Allah “conferisce ad ogni cosa la sua creazione” (Cor. XX-50) e quindi ti dà ciò che per te è giusto che sia, se tu lo capissi. Colui che detiene questa stazione [della povertà (*faqr*)] non ha che da smettere di chiedere ad Allah, ed infatti Allah ha prescritto la richiesta solo per colui che non ha questa visione attestante (*ṣuhūd*), poiché, ingelosito dal fatto che costui chieda ad altri, gli ha prescritto di chiedere a Lui. E poiché Egli sa dal principio che creerà degli uomini che chiederanno ad altri che Lui e che celerà loro la scienza del fatto che in realtà è a Lui che viene chiesto in tutte le cose a cui viene chiesto, siano esse dei minerali, delle piante, degli animali, degli angeli od ogni altra cosa creata, Egli, sia esaltato, ci ha reso noto che è nei confronti di Allah che gli uomini sono poveri e che quindi è Lui Colui a cui si chiede”.

22 Cioè quelle che sente l'uomo comune. Nel cap. 73, questione LIV [II 77.14]] Ibn 'Arabī precisa: “Quanto alla gente dello svelamento essi ascoltano la locuzione (*nuṭq*) di ogni cosa, sia essa un minerale, un vegetale o un animale, per mezzo del loro udito sensibile, non per mezzo dell'immaginazione, così come viene ascoltata la locuzione degli uomini che parlano ed il suono degli esseri dotati di voce. Per noi nell'esistenza non c'è nulla che sia silente (*sāmīṭ*), ma ogni cosa pronuncia la lode di Allah; allo stesso modo per noi non c'è nell'esistenza nulla che parli quanto alla sua entità, ma ogni entità al di fuori di Allah è silente e non ha parola, senonché quando essa è un supporto di manifestazione la locuzione appartiene a Colui che Si manifesta. La pelle ha detto: “Ci ha fatto parlare Allah, che fa parlare ogni cosa” (Cor. XLI-21)”.

23 Riferimento a Cor. XXVII-16.

la terra e le montagne si erano rifiutati di farsi carico del pegno (*amāna*) e si erano guardati da esso ⁽²⁴⁾.

Nella raccolta autentica delle notificazioni [è riportato che]: “Non c’è animale che non presti ascolto (*musīḥa*) di venerdì per timore dell’Ora” ⁽²⁵⁾, ed [il Profeta], su di lui la Pace, stava cavalcando un mulo che si imbizzarrì presso ad una tomba, avendo sentito il tormento di chi l’abitava, al punto che stava per farlo cadere ⁽²⁶⁾, ed egli [il Profeta] ha detto riguardo ad Uḥud ⁽²⁷⁾: “Questo è un monte che ci ama e che noi amiamo” ⁽²⁸⁾, ed i sassolini hanno glorificato nel palmo della sua mano ⁽²⁹⁾, e “questa pietra mi salutava” ⁽³⁰⁾, e “non si leverà l’Ora finché la coscia dell’uomo non gli avrà detto ciò che ha fatto sua moglie” ⁽³¹⁾, e la pelle ha detto: “Ci ha fatto parlare Allah, che fa parlare ogni cosa” (Cor. XLI-21). Ed Egli, sia esaltato, ha notificato che le ombre e ciò che è nei cieli e nella terra, il sole, la luna, le stelle, le montagne, gli alberi, gli animali e molti tra gli uomini – senza trascurare nulla del Mondo, dai minerali fino al grado dell’uomo – si prosternano ad Allah ⁽³²⁾, ed ha detto: “Non c’è cosa che non glorifichi con la Sua lode, ma essi [gli uomini] non comprendono la loro glorificazione” (Cor. XVII-44) ⁽³³⁾.

È noto che qui non si tratta di un suono comune, né di una delle lettere che conosciamo, ma del discorso di ogni genere [(*ḡins*) di esseri] con ciò che è adatto ad esso e conformemente

24 Riferimento a Cor. XXXIII-72. Mentre il versetto precedentemente citato si riferiva ad un ordine, questo riguardava un’offerta, e quindi poteva essere rifiutata. In entrambi i casi i cieli e la terra parlarono nel linguaggio conforme alla loro costituzione e non con la lingua del loro stato, come precisa Ibn ‘Arabī nel cap. 366 [III 333.4].

25 *Hadīṭ* riportato da an-Nasā’ī, XIV-45, e da Mālik, VIII-16. Ibn ‘Arabī lo riporta nel cap. 73, questione XXXIV [II 65.13] delle *Futūḥāt*, e nel *Kitāb al-ma’rifā*, questione XVIII, a pag. 107 della traduzione pubblicata nel n. 12 di *El Azufre Rojo*, Murcia, 2024. Secondo la tradizione [ad esempio Muslim, VII-18] l’Ora arriverà di venerdì.

26 *Hadīṭ* riportato da Muslim, LI-67; Ibn ‘Arabī lo cita nel cap. 378 [III 491.8].

27 Si tratta di un monte, alto un migliaio di metri, che si trova a Nord di Medina e che nell’anno 3 dall’Egira fu lo scenario dell’omonima battaglia in cui i meccani sconfissero i musulmani.

28 *Hadīṭ* riportato da al-Buḥārī, XXIV-54, LVI-71 e 74, LX-10, LXX-28, XCVI-16, Muslim, XV-462, 503 e 504, XLIII-10, e da Ibn Māğah, XXV-104. Ibn ‘Arabī lo cita nei capitoli 310 [III 38.6] e 357 [III 258.21] delle *Futūḥāt*.

29 *Hadīṭ* non recensito nelle raccolte canoniche. Ibn ‘Arabī lo riporta nei capitoli 11 [I 139.33], 43 [I 247.19], 68 [I 381.35 e 382.1], 69 [I 398.34 e 498.15], 285 [II 629.6], 310 [III 38.6], 357 [III 258.22] e 560 [IV 451.9].

30 *Hadīṭ* riportato da Muslim, XLIII-2, at-Tirmidī, XLVI-3 e da ad-Dārimī, Introduzione-4. Ibn ‘Arabī lo cita nel cap. 357 [III 258.22].

31 *Hadīṭ* riportato da at-Tirmidī, XXXI-19. Ibn ‘Arabī lo cita nei capitoli 12 [I 147.16], 284 [II 625.10], e 348 [III 203.12] delle *Futūḥāt*, e nel *Kitāb al-isfār*, a pag. 59 del primo volume delle *Rasā’il* edite da ‘Abd al-‘Azīz Sulṭān al-Manṣūb, Shirkat al-quds, Cairo, 2017.

32 Riferimento ai versetti coranici XIII-15, XVI-48 e 49, e XXII-18.

33 La maggior parte di queste citazioni coraniche e di *hadīṭ* sono riportate con più ampi sviluppi e spiegazioni nel cap. 357 [III 258.10].

.....

a ciò che si addice alla sua costituzione **[3r]** ed a ciò che gli conferisce la predisposizione all'accettazione spirituale divina che penetra ogni essere “ed ognuno opera alla sua maniera” (Cor. XVII-84). Dopo di ciò non c'è essere a cui non capiti la richiesta, e la Sua opera in ogni realtà minuta è la creazione della richiesta in coloro che chiedono e la creazione della risposta con l'esaudimento dei bisogni e la discesa su coloro che li posseggono in conformità alla rotazione della sfera da cui Egli crea la risposta. Se la sfera è lontana, cioè il moto della determinazione (*taqdīr*) per mezzo del quale discende sul loro possessore dopo tot e tot moti, la risposta è ritardata e talvolta è ritardata fino alla dimora dell'aldilà a seconda del suo moto; e se la sfera è vicina, cioè il moto della determinazione nel quale viene creata la risposta, la cosa si manifesta all'istante o dopo poco. Per questo il Profeta, su di lui la Pace, ha notificato che ogni preghiera (*da'wa*) è oggetto di risposta ⁽³⁴⁾, ma la celerità della risposta non è un requisito necessario, e vi sono preghiere il cui esaudimento è rimandato nel tempo ed altre che sono esaudite velocemente, a seconda del moto della determinazione.

Realtà essenziale (*ḥaqīqa*)

Sappi che anche se i giorni sono molti, i regimi operativi (*al-ahkām al-fi'liyya*), in cui consiste l'opera, li rende pochi, tanto da ridurli ad una settimana, nient'altro. Questi [sette] giorni si ripetono nei mesi, come la notte ed il dì si ripetono nei giorni, le ore si ripetono nella notte e nel dì, i mesi negli anni e gli anni nelle ere (*duhūr*) e nelle epoche (*aṣṣār*) ⁽³⁵⁾. Ed Allah non cessa di dar corso alle cose in base a ciò che conferiscono le realtà essenziali, e se la ragione ammette il contrario di esse lo fa per la sua limitatezza, poiché le realtà essenziali non si manifestano se non per mezzo dello svelamento dominicale. Quanto alle indicazioni che ottengono coloro che riflettono esse non apportano che una porzione trascurabile [della realtà essenziale] e talvolta non si ottiene neppure la certezza riguardo ad essa. La ragione ha un limite a cui si arresta e che non può oltrepassare e queste cose sono al di là del suo dominio: ciò che basta ad essa [ragione] riguardo a queste cose è l'affidarsi ed il ricorrere ad Allah affinché Egli le proietti in essa come un'evidenza incontrovertibile o le sveli per visione diretta. Il Vero, gloria a Lui, è sempre compassionevole verso i cuori per la [loro] incapacità. **[3v]**

Il Comando è circolare (*al-amr dawrī*) ⁽³⁶⁾; esso non cessa nelle realtà spirituali ed in quelle corporee, e tra esse vengono all'esistenza le forme mirabili e strane: “Alla luna abbiamo

.....

34 *Hadīṭ* riportato da Muslim, XLVIII-90. Su questo argomento si possono consultare le pag 269 e 270 della traduzione del *Libro delle risposte arabe*, pubblicata nel n. 7 di El Azufre Rojo, Murcia, 2020.

35 Entrambi i termini indicano periodi di tempo molto lunghi ed è difficile differenziarne il significato; ho tenuto conto del fatto che il termine *ʿaṣr* può anche indicare un giorno o un'ora, mentre *dahṣ*, che è anche un Nome divino, indica in genere una durata indefinita.

36 Questa espressione, che ricorre anche nei cap. 71 [663.1], 360 [III 276.29], 372 [III 451.20], 379 [495.4],

assegnato delle mansioni, finché torna ad essere come il vecchio racemo della palma da datteri” (Cor. XXXVI-39). Un dì che avvolge una notte, una notte che avvolge un dì; una sfera che ruota, una creazione che ruota, un discorso che ruota, delle lettere che ruotano, Nomi che ruotano, un Paradiso che ruota, un’estate che ruota, un inverno che ruota, un autunno che ruota, una primavera che ruota, un pianeta che ruota: “Come vi ha creato la prima volta così ritornerete” (Cor. VII-29) “e già sapete della prima configurazione” (Cor. LVI-62)

Osserva il Trono sulla sua acqua: un’arca (safīna)⁽³⁷⁾ che corre tramite [o: con (bi)] i Suoi Nomi; ed ammira un’imbarcazione (markab) che gira (dā’ir) ed al cui interno è depositato il carico della creazione.

Essa procede in un mare senza riva, nell’oscurità dell’invisibile e nelle sue tenebre:

le sue onde sono gli stati dei suoi amanti, e la sua brezza sono i soffi dei suoi figli (abnā’)

Se tu la vedessi [la vedresti] procedere per il creato dall’alif della scrittura fino alla sua yā’;

ed essa fa del ritorno il suo inizio e non c’è fine al suo cominciare.

Essa avvolge (yukawwiru) l’alba sulla sua notte, e la sua alba si estingue per il suo farsi sera (imsā’)⁽³⁸⁾.

Quindi numeri che ruotano e moti che ricorrono. Sia glorificato Colui che li governa e che li fa ruotare, non c’è Dio se non Lui, il Potente, il Saggio.

558 [IV 280.20], 559 [IV 405.7] e 560 [IV 470.25] delle *Futūḥāt*, nel *Kitāb al-ḡalāla*, a pag. 63 delle *Rasā’il* edite da Dār Ṣādir, Beirut, 1997, e nel *Kitāb al-daḥā’ir wa-l-a’lāq*, a pag. 17 e 19 dell’edizione Dār al-kutub al-‘ilmiyya, Beirut, 2000, potrebbe essere tradotta anche come “la faccenda è circolare [o ciclica]”, ma in alcuni dei passi citati vi è un chiaro riferimento al Comando divino. Ad esempio, nel cap. 71 Ibn ‘Arabī precisa: “Il Comando (*amr*) divino è circolare (*dawrī*) e per questo il Comando di Allah riguardo alle cose non ha fine: la circonferenza non ha inizio né fine, se non per supposizione. Per questo il Mondo è emerso circolare nella forma del Comando [...] persino nelle figure (*aṣkāl*): la prima forma che ricevette il Corpo Universale fu la forma circolare, cioè la sfera (*falak*). Poiché le cose vengono ad essere da Allah per mezzo dei moti di queste sfere, per ciò che ha decretato il Potente, il Sapiente [cfr. Cor. VI-96], la Saggezza ha fatto sì che esse fossero sulla sua forma (*sūra*) nella figura (*ṣakl*) o prossima ad essa”.

Il termine *amr* può essere inteso sia come infinito del verbo *amara*, nel qual caso indica l’atto del comando, o come nome, per indicare la cosa o la faccenda oggetto del comando.

37 *Safīna* letteralmente significa barca o nave, ma l’ho tradotto qui con arca perché in tale senso ricorre in Cor. XXIX-15, e perché nel verso seguente è detto che essa porta “il carico della creazione”.

38 Questi sette versi ricorrono anche nel *Libro dei ponenti delle stelle*, a p. 107 della traduzione pubblicata nel n. 13 di *El Azufre Rojo*, ove però sono seguiti da altri tre versi. È probabile che la versione in sette versi sia precedente a quella in dieci, poiché il *Libro dei giorni dell’opera* è già menzionato nel *Kitāb ‘uqlat al-mustawfiz*, a sua volta citato nel *Libro dei ponenti delle stelle*.

⋮

Spiegazione (*bayān*)

Allah, sia esaltato, ha detto: “Abbiamo creato i cieli e la terra e ciò che c'è tra essi in sei giorni, e non ci è costato fatica” (Cor. L-38), malgrado avesse il Potere di crearli in un solo colpo senza gradualità, ma il Potere non influisce sul Destino (*qadar*) poiché il suo effetto riguarda ciò che è destinato (*maqḍūr*) per mezzo del testimone del Destino. Se il Destino accorda al Potere l'efficacia esso ha effetto, altrimenti [il Potere] si astiene per ordine del Destino, non da se stesso; e del regime del Destino fa parte il fatto che esso [Potere] si esercita in sei giorni, e non c'è modo che **[4r]** esso si allontani da ciò che ha deciso il Destino: “La Parola presso di Me non cambia” (Cor. L-29).

Per noi il [termine] giorno (*yawm*) sta ad indicare uno dei cicli della sfera delle stelle fisse, all'interno della quale e sotto la cui vigilanza (*ḥayṭa*) si trovano i cieli e la terra. [Questo ciclo o giorno] va da *an-nath*⁽³⁹⁾ a *an-nath*, da *al-butayn*⁽⁴⁰⁾ a *al-butayn*, dalle Pleiadi (*turayyā*)⁽⁴¹⁾ alle Pleiadi, fino all'ultima delle mansioni lunari (*manāzil*); e dal grado (*daraġa*) della mansione e dal suo minuto al suo grado ed al suo minuto, e ciò che è più nascosto di esso fino al massimo a cui è possibile arrivare [nella suddivisione]: ma la parte più evidente di questa quantità minima (*nukta*) sono i gradi⁽⁴²⁾.

Diciamo quindi che non c'è giorno di questi giorni comunemente noti – giorno che va dal sorgere del sole al sorgere del sole, o dal suo tramonto al suo tramonto, o dal suo mezzodì al suo mezzodì o da un punto intermedio ad un punto intermedio tra questi a seconda di come viene considerato il giorno – non c'è giorno, dicevamo, di questi giorni senza che in esso non vi sia il risultato [*nihāya*, o: punto di arrivo] di 360 giorni⁽⁴³⁾. Ciò esiste in ogni giorno e per

39 *An-nath*, cioè il Colpo di corna [dell'Ariete], è una delle denominazioni della prima mansione lunare, che corrisponde ai primi tre settimi del segno dell'Ariete. Un altro nome usato dagli astronomi per questa mansione è *aš-šaraṭān*, “i due segni” o “i due marchi”, in riferimento alle due corna dell'Ariete. Nelle *Futūḥāt* questa seconda denominazione ricorre nel cap. 198 [II 397.30, 421.21, 422.23, 430.31 e 32, 469.32] e nel cap. 371 [III 436.34].

40 *Al-butayn*, cioè il Piccolo Ventre [dell'Ariete], è la denominazione della seconda mansione lunare, che corrisponde ai secondi tre settimi del segno dell'Ariete.

41 Le Pleiadi costituiscono la terza mansione lunare e corrispondono all'ultimo settimo del segno dell'Ariete ed ai primi due settimi del segno del Toro.

42 Nel cap. 60 [I 295.12] Ibn 'Arabī precisa che la sfera suprema ha 360 gradi, numero che riflette quello delle scienze sintetiche che Allah ordinò a Nūn [il Calamaio divino] di provvedere al Calamo, ed aggiunge che “ogni grado è un sunto (*muġmal*), per la divisione dettagliata in minuti, secondi, terzi, fin dove Allah, sia glorificato, vuole, che esso [grado] comporta, di ciò che Egli manifesterà nella Sua creazione fino al Giorno della Resurrezione”. Va notato a questo proposito che 360 è il valore numerico dell'espressione *kullu šay'in*, cioè “ogni cosa”, che ricorre 120 volte nel Corano. 360 è anche il numero dei giorni che costituiscono il “giorno” del Sole, cioè l'anno, come verrà precisato nel seguito del testo.

43 Nel cap. 311, nella parte conclusiva che elenca le scienze contenute nella dimora corrispondente alla Sūra LXXIII, Ibn 'Arabī afferma [III 45.28]: “In questa dimora vi è la scienza della sede (*maḥṭin*) che congiunge i più piccoli con i più grandi per mezzo della proprietà speciale (*ḥāṣṣiyya*). Essa è la scienza dell'avviluppamento (*intiwā*) del tempo, come l'avviluppamento di mille anni del tempo in uno dei giorni del Signore e l'avviluppamento di

questo non c'è giorno in cui non sia appropriato che venga ad essere in esso tutto ciò viene creato nei giorni dell'anno, dal primo all'ultimo, in quanto in esso vi è il risultato di ogni giorno dell'anno. In esso vi è necessariamente il regime di quel giorno, ma esso [regime] è nascosto per il fatto che in esso non vi è che specificamente il suo risultato. La lunghezza del giorno è di 360 gradi ⁽⁴⁴⁾, poiché in esso si manifesta tutta la sfera ed il moto la comprende.

Questo è il giorno corporeo ed in esso vi è il giorno spirituale, in cui le intelligenze apprendono le loro conoscenze, le viste interiori la loro contemplazione, gli spiriti i loro segreti, così come i corpi prendono in questo giorno i loro nutrimenti, la loro crescita, il loro sviluppo, la loro salute e la loro malattia, la loro vita e la loro morte.

Quindi i giorni, dal lato dei loro regimi apparenti nel mondo, suscitati dal potere attivo che appartiene all'Anima universale ⁽⁴⁵⁾, sono sette: la domenica, il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì ed il sabato ⁽⁴⁶⁾, e questi **[4v]** giorni hanno dei giorni spirituali, che i conoscitori conoscono, che hanno dei regimi negli spiriti e nelle intelligenze, [regimi] che

50.000 anni del nostro tempo in uno dei giorni del Signore dei luoghi dell'ascensione, ed esso nel Suo Mondo è [breve] come uno sguardo (*lamḥa*), e come l'avviluppamento di 360 dei giorni del tempo noto in un giorno del sole". Se consideriamo una suddivisione del giorno, sia essa un'ora o un minuto, contemporaneamente ad essa sono manifestate nel Mondo tutte le altre suddivisioni di quel giorno, in luoghi diversi dal nostro. Per la corrispondenza (*munāsaba*) che correla tutte le cose nell'esistenza, corrispondenza che è la base su cui si fonda il *Libro dei ponenti delle stelle*, come Ibn 'Arabī afferma a p. 271 della traduzione citata, vi è necessariamente una certa analogia tra cicli minori e cicli maggiori, per cui si può concepire che in ogni giorno dell'anno si manifestino tutti gli altri giorni dell'anno, anche se ciò sfugge alla nostra percezione, che ne coglie solo il risultato.

44 Il termine *daraġa* si riferisce qui chiaramente ai 360 gradi della sfera, la cui rotazione determina un giorno, ma lo stesso termine serve anche ad indicare un'unità temporale [4 minuti], come nei capitoli 59 [II 292.18] e 559 [IV 333.9], ed in un giorno vi sono appunto 360 di queste unità.

45 Ibn 'Arabī afferma una decina di volte nelle *Futūḥāt* [capitoli 167 (II 282.26), 198 (II 420.33, 427.12, 429.10 e 439.22), 295 (II 675.15), 348 (II 202.22), 361 (II 296.1) e 371 (II 421 nella figura e 432.33)] che l'Anima universale ha due poteri o facoltà (*quwwatān*), un potere correlato all'opera (*amal*) o all'atto (*fiʿl*) ed un potere correlato alla scienza: per mezzo del primo essa manifesta le entità delle forme, mentre per mezzo del secondo essa ha scienza delle misure e dei pesi [cap. 198 (II 429.10)]. Nel cap. 295 Ibn 'Arabī aggiunge: "Da questo potere [correlato all'opera] Allah, sia Egli glorificato, ha dato l'esistenza, con un tipo di illuminazione (*taḡallī*), al Corpo universale come una forma nella sostanza pulviscolare, e non c'è essere che Allah ha creato in occasione di una causa seconda se non per mezzo di un'illuminazione divina specifica per quell'essere, [illuminazione] che la causa seconda non conosce. Quell'essere viene quindi all'esistenza da questa illuminazione divina e dall'indirizzamento dominicale, in occasione dell'indirizzamento della causa seconda e non per la causa seconda: se non fosse così quell'essere non ci sarebbe. Ciò corrisponde al Suo detto, sia Egli esaltato: "Io [Gesù] soffierò in esso", ed alla causa seconda non spetta che il soffiare, "ed esso diventerà un uccello col permesso di Allah" (Cor. III-49) e quindi l'uccello è venuto ad essere solo per l'indirizzamento su di esso del comando esistenziale, cioè il Suo dire "Sii (*kun*)".".

46 Per chi non avesse letto l'introduzione ricordo che per un lettore arabo i nomi dei giorni non hanno alcun riferimento astrologico: quello che noi chiamiamo domenica, o giorno del sole in inglese [Sunday], è semplicemente il giorno dell'uno, il lunedì è il giorno del due, il martedì il giorno del tre, il mercoledì il giorno del quattro, il giovedì il giorno del cinque, il venerdì il giorno della *ṣalāt* fatta in comune ed il sabato, o giorno di Saturno in inglese [Saturday], il giorno del riposo (*sabt*), equivalente al Shabbat ebraico.

sono suscitati dal potere sapienziale che appartiene alla Verità, per la quale sussistono i cieli e la terra, ed essa è la Parola divina ⁽⁴⁷⁾.

Su questi sette giorni verte il discorso in questo libro, poiché essi sono quelli che ruotano, ed il regime ruota per mezzo della loro rotazione, e poiché questi giorni sono sette dal lato del regime che si manifesta in essi, non possiamo far altro che spiegare come essi sono, poiché essi non sono conformi a ciò che viene attestato, in quanto ciò che è attestato è un solo giorno, dì e notte, mentre il loro essere sette che ruotano non è attestato: per questo li abbiamo posti secondo l'ordinamento del regime ⁽⁴⁸⁾, e ciò è più sicuro riguardo alla scienza.

Diciamo dunque che Allah, sia esaltato, ha detto: “Egli avvolge la notte sul dì ed avvolge il dì sulla notte” (Cor. XXXIX-5), e ciò è quanto viene attestato dei giorni sensibili. Poi dopo questo il Vero ha spiegato per mezzo del regime due [altre] realtà essenziali, dicendo riguardo alla prima: “È un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37) e ciò ci informa che la notte è l'origine e che il dì è nascosto in esso, poi viene tolto, come se la luce fosse inclusa nelle tenebre. Il significato del togliere (*salh*) ⁽⁴⁹⁾ non è quello dell'avvolgere (*takwār*) ed in questo rango si discosta dal [significato del] giorno comunemente attestato e ci obbliga a distinguere la notte di ogni dì dalle altre, in modo da attribuire ogni abito a colui che lo indossa ed a ricondurre ogni ramo alla sua radice, sì da collegare ogni figlio a suo padre, poiché chi fa risalire la sua genealogia ad altri che suo padre è oggetto di maledizione ⁽⁵⁰⁾.

Poi Egli, sia esaltato, spiegando la seconda realtà essenziale, più possente [della prima] nel suo regime, ha detto: “Egli fa penetrare (*yuliġu*) la notte nel dì e fa penetrare il dì nella notte” (Cor. XXII-61, XXXI-29, XXXV-13, LVII-6), facendo di ciò un connubio (*nikāh*) intelligibile, poiché le cose sono generate (*tatawalladu*) in entrambi insieme. Ed ha confermato questo significato dicendo: “Egli fa che la notte copra (*yugšī*) il dì” (Cor. VII-45), che deriva dal Suo detto: “Quando egli [Adamo] l'ebbe coperta (*tagaššā*) ella [Eva] portò [un peso

47 Ho tradotto *haqq* come Verità e non come Vero ritenendo che qui Ibn 'Arabī si riferisca all'espressione “la Verità per mezzo della quale [o per la quale] ha luogo la creazione (*al-ḥaqq al-mahlūq bi-hi*)”, coniata da Ibn Barraġān sulla base del versetto: “Non abbiamo creato i cieli e la terra e ciò che sta tra di essi se non per mezzo della Verità” (Cor. XV-85)

48 Penso che Ibn 'Arabī non si riferisca qui ai sette regimi che governano i giorni della settimana, bensì ai tre tipi di regimi a cui tutti e sette i giorni sono soggetti e che verranno descritti nel testo immediatamente successivo.

49 Nei lessici arabi il verbo *salaha* ha il significato di togliere la pelle, scuoiare, ma Ibn 'Arabī qui lo intende nel senso di togliere tirando fuori o estraendo: la notte copre il dì come il vello copre la pecora, ed il dì viene tolto dalla notte come la pecora viene estratta dal suo vello. Nel cap. 72 [I 716.10] afferma: “Allah, sia Egli esaltato, ha detto: “ed un segno per loro è la notte, da cui Noi togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37) stabilendo la notte come origine, ed ha tolto il dì da essa così come noi togliamo la pecora dal suo vello. La manifestazione (*zuhūr*) appartiene alla notte ed il dì è nascosto in esso, così come il vello della pecora è esteriore, a guisa di una coperta su di essa, finché essa non ne viene tolta [o estratta]”. In questo senso, il togliere, che è un far uscire, è complementare al far penetrare, che è un far entrare.

50 *Hadīṭ* riportato da Ibn Māġah, XX-36. Ibn 'Arabī lo menziona nel capitolo 386 [III 531.22] delle *Futūḥāt*.

leggero]” (Cor. VII-189), riferendosi al connubio. Per questo ciascuno dei due [la notte ed il dì] è penetrante (*mūliġ*) e penetrato (*mūlaġ fî-hi*), e ciascuno dei due è per l’altro moglie e marito: tutto ciò che viene generato nel dì ha per madre il dì e per padre la notte, e tutto ciò che viene generato nella notte ha per madre la notte e per padre il dì.

Quindi il regime del far penetrare (*ilāġ*) non è il regime **[5r]** del togliere, poiché il togliere ha luogo solo nel momento in cui il dì da penetrante ritorna ad essere penetrato ⁽⁵¹⁾, e così per la notte. Sennonché Egli ha menzionato un solo togliere e non ha menzionato l’altro a causa dell’esteriore e dell’interiore, dell’invisibile e del visibile, dello spirito e del corpo, della lettera e del significato, ecc. ⁽⁵²⁾.

Il far penetrare è tutto spirito, mentre l’avvolgere è il corpo di questo spirito del far penetrare, e per questo Egli ha ripetuto la notte ed il giorno nel far penetrare come li ha ripetuti nell’avvolgere, questo nel mondo del corpo e quello nel mondo degli spiriti. Quindi l’avvolgere il dì è per il far penetrare la notte, e l’avvolgere la notte è per il far penetrare il dì. Il togliere è stato menzionato una sola volta per ciò che è palese a coloro che lo conoscono, e non è stato menzionato l’altro togliere [cioè quello della notte dal dì] poiché è implicito in esso.

Se non fosse per questo avvolgere Egli non lo ⁽⁵³⁾ avrebbe ripetuto [poiché] l’osservatore [acuto] non avrebbe bisogno della ripetizione (*takrār*) del far penetrare, in quanto se Egli non avesse ripetuto ciascuno dei due ⁽⁵⁴⁾ per la ripetizione di ognuno degli altri due vi sarebbe nell’esistenza uno spirito senza corpo o un corpo senza spirito e questo non si trova assolutamente, ed è quindi indispensabile la ripetizione di entrambi.

Chiarimento (*ifsāh*)

Affermo dunque che, riguardo al giorno comunemente attestato e noto a tutti, Allah, sia esaltato, ha detto: “Egli avvolge la notte sul dì ed avvolge il dì sulla notte” (Cor. XXXIX-5).

Il computo dei non-arabi (*aġam*) si basa sul far precedere il dì alla notte ed il loro tempo è solare; quindi i segni dei figli di Israele sono esteriori, e per loro vi sono le cose che destano

51 Il dì è penetrante, e quindi marito e padre, durante la notte e diviene penetrato, e quindi moglie e madre, durante il dì.

52 Cioè l’esistenza di queste dualità, palesi nel Mondo della Creazione, implica l’esistenza anche del togliere la notte dal dì, come verrà affermato nel seguito del testo.

53 Penso che il pronome si riferisca al far penetrare, cioè se non fosse per la ripetizione dell’avvolgere Egli non avrebbe ripetuto il far penetrare.

54 Nel manoscritto Carullah 986 si legge invece: “in quanto se ciascuno dei due non si ripetesse...”, ma questa variante si trova solo in tre dei 26 manoscritti consultati.

stupore (55). Egli ha detto riguardo a Bal'ām ibn Bā'ūrā (56): “Gli abbiamo dato i Nostri segni ed egli ne è stato svestito (*īnsalaḥa min-hā*)” (Cor. VII-175) indicando che essi [segni] erano per lui all'esterno, come un abito. Egli aveva ricevuto le lettere ed operava per mezzo della [loro] proprietà speciale (*ḥāṣṣiyya*) e non per mezzo della veridicità (*ṣidq*) (57).

Per loro la notte del sabato è quella che precede la mattina della domenica, e così per gli altri giorni della settimana (*ḡum'a*). Il computo della generalità degli arabi consiste invece nel far precedere la notte al dì, sì che il loro tempo è lunare, ed i loro segni sono cancellati (*mamḥuwwa*) dal loro lato esteriore e rivolti al loro lato interiore. Rispetto al resto delle comunità [5v] essi sono caratterizzati dalle teofanie (*taḡalliyāt*) e riguardo a loro è stato detto: “Egli ha scritto nei loro cuori” (Cor. LVIII-22) in contrasto con il Suo detto: “ed egli ne venne svestito” (Cor. VII-175) e quindi noi comprendiamo (*ḥāwūn*) (58) ciò che abbiamo ed abbiamo la veridicità. Nel Ḥidr c'era un potere (*quwwa*) arabo, per la sua annessione (*luḥūq*) a noi (59), e per questo il suo compagno [cioè Mosè] non trovò il segreto per il quale egli decise (*ḥakama*) ciò che decise.

55 Nel cap. 438 [IV 50.20] Ibn 'Arabī precisa: “I segni dei figli di Israele sono esteriori mentre i nostri segni sono nei nostri cuori. Questa è la differenza tra gli eredi Muḥammadiani e quelli degli altri Profeti: gli eredi dei Profeti sono riconosciuti dalla gente comune per ciò che si manifesta esteriormente in loro della rottura del corso abituale degli eventi, mentre l'erede di Muḥammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, è ignorato dalla gente comune ed è noto all'élite in quanto in lui la rottura del suo corso abituale è solo stato e scienza nel suo cuore”. Analoghe considerazioni si trovano nel cap. 73, questione XXVII [II 59.34], nel cap. 252 [II 553.2] e nel *Kitāb 'uqlat al-mustawfiz*, a pag. 240 dell'edizione pubblicata del terzo volume delle *Rasā'il*, Širkat al-quds, Cairo, 2017.

56 Si tratta di un contemporaneo di Mosè, menzionato anche nella Bibbia [Numeri 22-24], che aveva ricevuto il Nome speciale (*al-ism al-ḥāṣṣ*), per mezzo del quale le sue preghiere venivano esaudite. Per questo gli era stato chiesto di usarlo contro Mosè e la sua gente, ed egli dopo molte insistenze aveva infine acconsentito. Come spiega Ibn 'Arabī nel cap. 177 [II 300.5]: “Nessuna preghiera viene respinta nel suo insieme, anche se colui che l'ha formulata viene punito, ma viene respinto specificamente ciò che egli ha chiesto quando si tratta di ciò che la proprietà speciale di quel Nome non comporta. Egli [Allah] ha risposto alla preghiera di Bal'ām ibn Bā'ūrā riguardo a Mosè, su di lui la Pace, ed alla sua gente, quando Lo pregò usando il Nome speciale, e ciò [la risposta] corrisponde al Suo detto, sia Egli esaltato: “Gli abbiamo dato i Nostri segni ed egli ne è stato svestito”. Del Nome egli aveva solo le lettere e quindi le pronunciò, ed è per questo che Egli ha detto: “ne è stato svestito”, poiché esse si trovavano al suo esterno, come un abito su colui che lo indossa e come il serpente si spoglia della sua pelle. Se fossero state al suo interno la verecondia e la stazione spirituale gli avrebbero impedito di pregare contro uno dei Profeti”.

57 Nel *Libro dei ponenti delle stelle*, a p. 198 della traduzione citata, Ibn 'Arabī spiega che nel linguaggio tecnico il termine *ṣidq* indica ciò che i ṣūfī chiamano *ḥimma*, cioè un potere prettamente interiore.

58 Nell'edizione di Ayman Ḥamdī al-Akbarī si legge *ḡā'ūn*, non attestato da alcun manoscritto, in quella di 'Abd al-Bāqī Miftāḥ il termine è omesso insieme ad altre parole, e nell'edizione di Hyderabad si legge *ḥādūn*, cammellieri. Nell'arabo post-classico il termine *ḥāwūn* indica coloro che posseggono i serpenti e che li incantano, e forse questo è il motivo delle discordanze nelle edizioni.

59 Non ho trovato nelle opere di Ibn 'Arabī consultate alcun riferimento a questo “potere” ed a questa “annessione”. Nel *Kitāb muḥāḍarat al-abrār*, a pag. 143 del primo volume dell'edizione curata da 'Abd al-'Azīz Sulṭān al-Manṣūb, Širkat al-quds, Cairo, 2023, e nel cap. 366 [III 336.30] delle *Futūḥāt*, Ibn 'Arabī riporta quanto aṭ-Ṭabarī ha riferito riguardo al Ḥidr: “Il suo nome era Yillayā ibn Malakkān ibn Qālī' [Phaleg] ibn 'Abir [Hūd] ibn Šālah ibn Arfaḥšad ibn Sām ibn Nūḥ, su di lui la Pace. Egli, che era figlio di un Re, si trovava in un esercito ed il comandante [Dū l-Qarnayn] lo inviò a cercare dell'acqua per gli altri, poiché erano rimasti

Quindi per noi la notte di sabato è quella che precede la mattina del sabato ed il nostro popolo, cioè la comunità degli arabi, è più vicino alla scienza rispetto ai non-arabi, poiché il togliere li sostiene nella considerazione su cui essi fanno assegnamento ⁽⁶⁰⁾, sennonché essi non conoscono il regime ed attribuiscono la notte ad un giorno che non è il suo, come fanno anche coloro che si basano sul sole. Ciò è dovuto al fatto che essi non conoscono altro che i giorni dell'avvolgimento, mentre i giorni del togliere li conoscono i conoscitori e dei giorni del far penetrare hanno scienza [solo] i sapienti ed i saggi, gli eredi dei Profeti, che Allah faccia scendere le [Sue] *ṣalāt* su tutti loro.

Completamento (*tatmīm*)

Allah, sia esaltato, ha detto: “È un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37). Sappi che poiché i giorni sono una cosa (*ṣayʿ*) essi hanno un esteriore ed un interiore, un invisibile ed un visibile, uno spirito ed un corpo, un Mulk ed un Malakūt ⁽⁶¹⁾, un sottile ed un grossolano, e quindi il giorno ha un dì ed una notte, in corrispondenza all'esteriore ed all'interiore. I giorni sono sette ed ognuno di essi ha un dì ed una notte del suo [stesso] genere, in quanto il dì è l'ombra di quella notte ed è secondo la sua forma nel regime, anzi nella realtà essenziale ⁽⁶²⁾.

Ogni giorno penetra negli [altri] giorni della settimana, così come abbiamo detto che i giorni dell'anno vengono fatti penetrare nel singolo giorno ed Allah, sia Egli esaltato, ha detto: “Egli fa penetrare la notte nel dì e fa penetrare il dì nella notte” (Cor. XXXV-13) ed introduce questo in quello e quello in questo, come menzioneremo se Allah vuole.

Abbiamo fatto del dì l'ombra della notte, poiché la notte è l'origine così come il corpo è l'origine, in quanto dopo l'adattamento (*taswīya*), al momento dell'insufflazione, venne tolta da esso [corpo] la luce che vi era inclusa ⁽⁶³⁾, [invisibile] a causa del velo. Quando

senza; è così che egli cadde nella Fontana della Vita e bevve di essa, sì che è rimasto in vita fino ad ora”. Nella genealogia riportata ‘Ābir è un antenato di Abramo e nella Bibbia [Genesi] è affermato che ebbe due figli: Phaleg, antenato di Abramo e quindi sia dei figli di Israele che dei figli di Ismaele, e Yaqtān, che nella tradizione islamica è denominato Qaḥṭān ed è considerato il progenitore di tutti gli arabi del sud [*Kitāb muḥāḍarat al-abrāʾ*; I-213]. Un antenato di Ibn ‘Arabī apparteneva alla tribù dei Banū Ṭayy’, che a loro volta risalivano a Qaḥṭān [*Kitāb muḥāḍarat al-abrāʾ*; I-213].

60 Nel togliere menzionato nel Corano la notte precede il dì.

61 Questi due termini indicano rispettivamente il mondo corporeo e quello spirituale.

62 L'ombra riproduce la forma di ciò di cui è ombra. Nel cap. 55 [I 283.2] Ibn ‘Arabī afferma: “Non vedi che la pelle tolta (*maslūh*) dal serpente ha la stessa forma del serpente?”.

63 Nel cap. 271 [II 575.] Ibn ‘Arabī afferma: “Sappi che le luci sono di due tipi: luci originarie e luci generate dalla tenebra dell'esistenza contingente; [a queste ultime] fanno riferimento il Suo detto, sia Egli esaltato: “È un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì, ed ecco che essi sono nell'oscurità” (Cor. XXXVI-37) ed il Suo

[la luce] percepì l'insufflazione divina si affrettò verso di essa **[6r]** ed apparve e quindi venne tolta da esso. Abbiamo già parlato nel *Libro della Maestà* (*Kitāb al-ġalāla*) dell'eccellenza della vista sensibile rispetto alla ragione ⁽⁶⁴⁾, e questi fogli sono troppo stretti per spiegare il significato della generazione (*tawallud*) dello spirito, che abbiamo già menzionato nel *Libro della costituzione naturale* (*kitāb an-naš'a*) ⁽⁶⁵⁾, in cui abbiamo spiegato che lo spirito viene generato come viene generato il corpo, [libro] che abbiamo ordinato in modo mirabile, per cui [su questo argomento] si guardi lì.

Quando Allah, sia Egli esaltato, ha detto: “È un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37), non ha spiegato quale dì ha tolto da quale notte, né ha detto che da una certa notte ha tolto un certo giorno, bensì l'ha menzionata in modo generico affinché la distinguesse tra i Suoi servitori colui al quale Allah ha ispirato la scienza di ciò, poiché Egli è il Benefico, il Generoso. Questa è la differenziazione dell'allocuzione (*faṣl al-ḥitāb*) ⁽⁶⁶⁾ e la saggezza è la differenziazione della differenziazione. Il nostro discorso riguardo al togliere fa parte della differenziazione dell'allocuzione (*faṣl al-ḥitāb*), ed il nostro discorso riguardo al far penetrare fa parte della saggezza, che è una differenziazione nella differenziazione.

detto, quanto è Potente e Magnificante: “[Egli è] il fenditore dell'alba, ed ha fatto della notte un riposo” (Cor. VI-96)”. Riguardo al primo tipo, nel cap. 13 [I 148.13] precisa: “I primi corpi di luce che Allah creò furono quelli degli spiriti angelici perdutoamente innamorati della Maestà di Allah e ad essi appartengono l'Intelletto Primo e l'Anima Universale. I corpi di luce creati direttamente dalla luce della Maestà Divina sono solo questi e non c'è nessuno di questi angeli che abbia ricevuto l'esistenza per mezzo di qualcosa di diverso da essa, ad eccezione dell'Anima che è inferiore all'Intelletto. Tutti gli angeli creati dopo di questi rientrano nel regime della Natura”. Infine nel cap. 198 [II 427.28] aggiunge che l'Anima Universale è lo Spirito insufflato da Lui.

64 Il brano a cui fa riferimento Ibn 'Arabī si trova a pag. 59 delle *Rasā'il* edite da Dār Ṣādir, Beirut, 1997, ed a pag. 43 della traduzione di Mukhtar H. Ali, pubblicata nel volume 74 del *Journal of the Muhyiddin Ibn Arabi Society*, Oxford, 2023.

65 Non è purtroppo noto alcun manoscritto di quest'opera e questa è l'unica sede in cui viene menzionata.

66 Questa espressione ricorre in Cor. XXXVIII-20, ove indica il secondo dono conferito al Profeta Davide, dopo la saggezza. Il termine *faṣl* in questo contesto può significare anche distinzione e chiarezza. Nel cap. 373 [III 456.6] Ibn 'Arabī afferma che: “coloro a cui Allah conferisce la saggezza e la differenziazione dell'allocuzione sono solo gli Inviati e gli eredi”; nel cap. 418 [IV 25.] precisa: “La differenziazione dell'allocuzione è l'esposizione distintiva (*tafṣīl*) degli aspetti e dei sensi contenuti nella parola (*kalima*)”; e nel cap. 558 [IV 258.2] aggiunge: “La differenziazione dell'allocuzione fa parte della saggezza: essa ha una sede (*mawḍi'ah*) che conferisce la saggezza al suo possessore di non manifestare di essa [allocuzione] in quella sede se non la differenziazione dell'allocuzione, cioè: la concisione (*igāz*) nello spiegare nella sua sede ad un ascoltatore specifico dotato di uno stato specifico, ed il dilungarsi (*ishāb*) nello spiegare nella sua sede ad un [altro] ascoltatore specifico dotato di uno stato specifico. L'aver riguardo per chi è inferiore è più degno dell'aver riguardo per il superiore, poiché ciò fa parte della saggezza e l'allocuzione è finalizzata alla comprensione. Quando chi parla ripete il discorso tre volte per essere compreso, come il discorso dell'Inviato di Allah, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, riguardo a ciò che trasmetteva da parte di Allah agli uomini, ha riguardo per l'inferiore, non per colui che comprende già la prima volta; quindi costui nella ripetizione apprende delle cose che non aveva appreso la prima volta e che gli vengono conferite dalla ripetizione, mentre l'inferiore che non ha capito la prima volta comprende con la ripetizione ciò che l'altro aveva capito con il primo discorso”. Queste ultime righe possono aiutare a comprendere il senso della frase finale della sezione dedicata alla spiegazione (*bayān*).



Dico dunque, secondo quanto si comprende nella lingua araba per il computo lunare riguardo alla precedenza della notte sul dì, quanto segue:

- Allah ha tolto dalla notte di domenica il dì del mercoledì e l'opera in cui Egli è occupato nella notte di domenica è la stessa in cui è occupato nel dì del mercoledì;
- dalla notte di lunedì ha tolto il dì del giovedì e l'opera è la stessa;
- dalla notte di martedì ha tolto il dì del venerdì e l'opera è la stessa;
- dalla notte di mercoledì ha tolto il dì del sabato e l'opera è la stessa;
- dalla notte di giovedì ha tolto il dì della domenica e l'opera è la stessa;
- dalla notte di venerdì ha tolto il dì del lunedì e l'opera è la stessa;
- dalla notte di sabato ha tolto il dì del martedì e l'opera che Egli compie nella notte di sabato è quella che compie nel dì del martedì, ed è finita la settimana.

Ed Egli, sia glorificato, ha posto tra ogni notte ed il suo dì, tolto da essa, tre notti e tre dì, in totale sei, che è la tua costituzione naturale, fratello mio, dotata delle sei direzioni: di queste le notti sono il sotto, la sinistra ed il dietro, ed i dì sono il sopra, la destra e il davanti. L'uomo non diventa **[6v]** un dì ed una luce, il cui sole spunta e la cui terra riluce per esso, finché non si spoglia della notte del suo desiderio, e non si avvicina a Colui che non ammette i lati [o le direzioni] finché non si allontana dai lati del suo edificio [corporeo], così come questo dì si è allontanato dalla sua notte di tre notti e di tre dì, ed a quel momento ha brillato, è apparso, ha giudicato, ha contemplato ed è stato contemplato. Chi vuole realizzare rifletta su ciò che abbiamo menzionato e spiegato con una considerazione equa.

Noi abbiamo stabilito questa relazione (*nisba*) solo dal lato della condivisione di esse [la notte ed il dì] nell'opera, ed Allah ha collegato in questo modo l'Atto.

Il regime appartiene alla prima ora della notte ed alla prima ora del dì ed Egli ha attribuito la notte al procuratore (*wakīl*) della sua prima ora al quale Allah ha affidato la procura per essa e che è il suo spirito ⁽⁶⁷⁾, e così per il dì. Per ciò abbiamo stabilito questa relazione.

67 Nel testo di quest'opera Ibn 'Arabī si astiene dal fornire ulteriori spiegazioni sui sette procuratori, limitandosi di volta in volta a denominarli "spiriti" o "governatori reggenti", ma nelle *Futūḥāt* fornisce più dettagli al riguardo [vedi Annessi].

⋮

Integrazione (*takmila*)

Avendo completato la spiegazione del versetto del togliere, menzioniamo ora il far penetrare. Allah, sia Egli esaltato, ha detto: “Egli fa penetrare la notte nel dì e fa penetrare il dì nella notte” (Cor. XXII-61, XXXI-29, XXXV-13, LVII-6). Per noi il giorno è fatto di 24 ore e poiché Allah, sia Egli esaltato, aveva già notificato che nel giorno Egli è [occupato] “in un’opera”, e non ha detto “in delle opere”, sappiamo che le sue ore sono sotto un regime unico e sotto lo sguardo di un solo governatore reggente (*wālī ḥākīm*), che Allah ha nominato affidandogli specificamente il governo di quel moto e facendone un principe (*amīr*).

Quindi il nostro giorno reale è solo quello in cui le sue ore sono tutte uguali [nel regime], e se sono diverse non si tratta di un giorno unico; abbiamo cercato questo [requisito] dal lato del regime nel giorno del togliere e non lo abbiamo trovato se non in piccola parte: quanto al giorno dell’avvolgimento esso è lungi dall’essere così e quindi abbiamo osservato il giorno del far penetrare ed abbiamo trovato in esso ciò che cercavamo, in modo esauriente.

Il Vero lo ha menzionato in modo incondizionato e non ha detto che Egli fa penetrare la notte il cui mattino è la domenica nella domenica, né che ha fatto penetrare il dì la cui sera è la notte del lunedì nella notte del lunedì, e quindi non è vincolante che la notte della domenica sia la notte dell’avvolgimento, né la notte del togliere, poiché ciò che è richiesto è solo l’unicità (*wahdāniyya*) del giorno per via dell’unità (*aḥādīyya*) dell’opera.

Diamo quindi la precedenza alla notte **[7r]** basandoci sulla sua prima ora ed osserviamo chi la governa, cioè colui a cui Allah ha affidato il governo su di essa, per vedere quali ore di quella notte e del suo dì gli appartengono, fino alla fine della settimana. Troveremo che esso [giorno] ha 24 ore e faremo di esse un giorno completo, che è il giorno dell’opera. Poi passiamo all’altra notte fino a completare sette giorni distinti gli uni dagli altri e che penetrano gli uni negli altri, il loro dì nella loro notte e la loro notte nei loro dì, per la saggezza della riproduzione (*tawālud*) e della procreazione (*tanāsul*)⁽⁶⁸⁾ e ciò per la propagazione (*sarayān*) del regime unico nei giorni. E li applichiamo alle ore per semplicità, come abbiamo applicato ciò che precede ai [360] gradi dell’anno, e chi vuole elevarsi, se ha la conoscenza, che si elevi.

Riguardo ai giorni comunemente conosciuti, cioè i giorni dell’avvolgimento, cominciando dalla domenica [(*yawm al-aḥad*, cioè il giorno dell’uno)], nella speranza di ricevere una benedizione (*tabarruk*) per il [suo] nome [uno], poiché esso fa parte degli Attributi del Vero, le spetta la primizia (*awwalīyya*) e le appartiene il cuore e quindi ha riunito l’eccellenza per aspetti che non si trovano in altri giorni, ed iniziando dalla sua notte prima del suo dì, in quanto

68 Nel Corano il termine *nasl*, prole, derivato dalla stessa radice del verbo *tanāsala*, ricorre due volte [III-205 e XXXII-8].



sono arabo e lunare [(*badrī*), lett.: della luna piena], e su questo stesso computo si basano i non-arabi ⁽⁶⁹⁾, dico [quanto segue].

Sappi che la notte della domenica relativa al far penetrare è composta dalla prima ora della notte di giovedì e dalla sua ottava [ora], dalla terza del dì ⁽⁷⁰⁾ del giovedì e dalla sua decima, dalla quinta della notte di venerdì e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì del venerdì, dalla seconda della notte del sabato e dalla sua nona, dalla quarta del dì di sabato e dalla sua undicesima, dalla sesta della notte della domenica, e queste ore costituiscono la sua notte.

Quanto alle ore del suo dì rispetto ai giorni dell'avvolgimento, come abbiamo detto, esse sono la prima ora della domenica dei giorni dell'avvolgimento e la sua ottava, la terza della notte del lunedì e la sua decima, la quinta del dì del lunedì e la sua dodicesima, la settima della notte del martedì, la seconda del dì del martedì e la sua nona, la quarta della notte del mercoledì e la sua undicesima, e la sesta del dì di mercoledì. **[7v]**

Questa domenica relativa al far penetrare ed all'opera è così completa in 24 ore, tutte come un'anima unica in quanto esse derivano da una sola fonte; in essa [domenica] risulta un solo significato che si differenzia negli esseri in conformità alle loro predisposizioni: quindi è molteplice per la molteplicità delle persone e si differenzia secondo le predisposizioni.

In questo giorno Allah rivela all'Anima universale unica di far muovere l'elemento (*rukn*) del fuoco per riscaldare il Mondo, poi Egli, sia glorificato, ordina alla realtà spirituale della quarta sfera ⁽⁷¹⁾ di aiutarla e quindi l'etere (*atīr*) ⁽⁷²⁾ si muove ed il Mondo viene riscaldato ⁽⁷³⁾: chi è ricettivo alla combustione viene bruciato e chi è ricettivo al calore si scalda. Allo stesso modo ordina alla realtà spirituale della settima sfera di aiutare ed essa l'aiuta con

69 Penso si riferisca al considerare la domenica il primo giorno della settimana, e non al far precedere la notte al dì.

70 Nel testo di legge *yawm*, e non *nahār*, ma nel cap. 11 [I 141.3] Ibn 'Arabī precisa: "Il giorno (*yawm*) in se stesso è costituito da 24 ore, né più né meno [...] questa è la realtà essenziale del giorno. Poi talvolta chiamiamo il dì (*nahār*) giorno in base al linguaggio tecnico. Comprendi!". Anche in italiano il termine giorno è usato sia per indicare il giorno di 24 ore che il dì, cioè la parte luminosa del giorno.

71 Sulle corrispondenze e sulle differenze tra le sfere ed i cieli rimando il lettore all'Introduzione. La quarta sfera è quella del sole e la sua natura è calda e secca, come quella del fuoco.

72 Nel cap. 11 [I 139.4] Ibn 'Arabī afferma: "la dottrina del quinto principio (*aṣl*) è quella corretta per noi ed esso è la Natura (*tabī'a*)"; da questo principio derivano i quattro elementi ed egli assimila più volte l'etere al fuoco, affermando ad esempio che la sfera dell'etere è la sfera del fuoco e viceversa.

73 La stessa frase si trova nell'ultima sezione del cap. 371 [III 445.23] ove Ibn 'Arabī specifica ciò che Allah crea in occasione dell'aiuto fornito da ogni sfera all'Anima universale. In questo capitolo viene però preso in considerazione solo l'aiuto della sfera che governa un certo giorno.

metà del suo potere ⁽⁷⁴⁾, e la realtà spirituale della quinta sfera l'aiuta con il suo potere ⁽⁷⁵⁾, e la realtà spirituale della sesta sfera l'aiuta con metà del suo potere ⁽⁷⁶⁾, e la realtà spirituale della seconda sfera l'aiuta con un quarto del suo potere ⁽⁷⁷⁾. Le realtà spirituali della prima e della terza sfera non forniscono alcun aiuto qui ⁽⁷⁸⁾. Dall'opera di questo giorno gli spiriti si diffondono nelle realtà spirituali ed i moti nelle cose che si muovono, e questo per l'opera di questo giorno in cui si trova.

Quanto alla notte del lunedì relativo al far penetrare ed all'opera essa è composta dalla prima ora della notte del venerdì e dalla sua ottava, dalla terza del dì del venerdì e dalla sua decima, dalla quinta della notte del sabato e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì del sabato, dalla seconda della notte della domenica e dalla sua nona, dalla quarta del dì della domenica e dalla sua undicesima, e dalla sesta della notte del lunedì ⁽⁷⁹⁾: queste sono le ore della sua notte rispetto ai giorni dell'avvolgimento.

Quanto alle ore del suo dì esse sono composte dalla prima ora del dì del lunedì e dalla sua ottava, dalla terza della notte del martedì e dalla sua decima, dalla quinta **[8r]** del dì del

74 Sembra esservi una corrispondenza tra la quota di potere con cui le sfere aiutano l'Anima universale e la natura delle sfere stesse: la settima sfera è quella di Saturno, la sua natura è fredda e secca, come quella della terra, ed essa aiuta l'Anima universale con metà del suo potere, cioè con il secco, che corrisponde ad una delle due qualità del fuoco. Come si vedrà questa corrispondenza si riscontra anche nelle sfere successive, ma gli elementi sono solo quattro, mentre i giorni e le opere sono sette: in questo caso l'elemento menzionato è il fuoco, ma in altri giorni non è esplicitato un elemento specifico, per cui la corrispondenza sembra essere stabilita con l'elemento caratteristico della sfera la cui realtà spirituale governa quel giorno, sfera che aiuta sempre con tutto il suo potere l'Anima universale.

Il "sembra" è doveroso e prudente in quanto non ho trovato testi espliciti di Ibn 'Arabī al riguardo [egli attribuisce molte volte il potere alla realtà spirituale della sfera, non alla sfera stessa], ed ho preferito parlare solo di corrispondenze e non di motivi, come ha fatto in modo assertivo 'Abd al-Bāqī Miftāh nel suo commento, perché Ibn 'Arabī spesso stravolge le nostre concezioni: ad esempio saremmo indotti a pensare che i giorni sono sette perché le sfere sono sette, dato che noi attribuiamo ai giorni i nomi dei pianeti, ma nel cap. 60 [I 293.4] egli afferma che le sette sfere sono state esistenzialmente a partire dai sette giorni, il che corrisponde alla denominazione araba dei giorni, che non è legata ai pianeti.

75 La quinta sfera è quella di Marte e la sua natura è calda e secca, come quella del fuoco, ed essa aiuta l'Anima universale con tutto il suo potere.

76 La sesta sfera è quella di Giove e la sua natura è calda e umida, come quella dell'aria, ed essa aiuta l'Anima universale con metà del suo potere, cioè con il caldo.

77 La seconda sfera è quella di Mercurio e la sua natura è mista: in essa sono presenti tutti e quattro gli elementi, ed essa aiuta l'Anima universale con un quarto del suo potere, cioè con la quota corrispondente al fuoco.

78 La prima sfera è quella della luna e la terza quella di Venere: entrambe hanno una natura fredda ed umida, come quella dell'acqua, ed esse non sono di aiuto in questo caso all'Anima universale.

79 Nel manoscritto olografo si legge sabato, ma la sesta ora della notte del sabato è menzionata anche alla fine delle ore della notte del sabato, mentre la sesta ora della notte del lunedì non è mai menzionata: tutte le altre ore della settimana sono menzionate una sola volta. La variante "lunedì" ricorre in 10 dei manoscritti consultati ed è verosimilmente basata su un originale diverso da quello da cui è stato copiato il manoscritto olografo. D'altra parte, nella sequenza delle ore costitutive dei giorni dell'opera, i giorni comunemente noti si succedono sempre in ordine progressivo ed il sabato dopo la domenica sarebbe un'inversione dell'ordine.



mercoledì e dalla sua dodicesima, dalla settima della notte del mercoledì, dalla seconda del dì del mercoledì e dalla sua nona, dalla quarta della notte del giovedì e dalla sua undicesima e dalla sesta del dì del giovedì. Queste 24 ore le ho fatte emergere dai giorni dell'avvolgimento, al fine della manifestazione del lunedì relativo alla penetrazione, ed esso si è manifestato, sia lode ad Allah. In esso l'opera è unica ed è che Allah, sia glorificato, ha rivelato all'Anima unica ⁽⁸⁰⁾ di provvedere agli esseri generati l'elemento degli estratti (*ūsārāt*) [cioè l'acqua] ⁽⁸¹⁾ ed ha ordinato alle realtà spirituali delle sfere di aiutarla: tra esse c'è chi soggiace all'opera di questo giorno con tutti i suoi aspetti e chi per un certo aspetto. La prima e la terza sfera l'aiutano nella loro integralità ⁽⁸²⁾; la seconda l'aiuta con un suo quarto nella sua caduta (*hubūt*) ⁽⁸³⁾ e con un suo secondo quarto nel suo moto verso la sua caduta; la sesta l'aiuta con metà del suo potere nella sua caduta e così anche la settima ⁽⁸⁴⁾; la quarta e la quinta invece non l'aiutano ⁽⁸⁵⁾. Dall'opera di questo giorno ogni corpo si sviluppa e si accresce, e dall'opera di questo giorno deriva il soffiare dei venti che portano la pioggia, mentre in esso non si rafforzano i moti.

Quanto alla notte del martedì relativo al far penetrare ed all'opera, essa è composta dalla prima ora della notte del sabato e dalla sua ottava, dalla terza del dì del sabato e dalla sua decima, dalla quinta della notte della domenica e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì della domenica, dalla seconda della notte del lunedì e dalla sua nona, dalla quarta del dì del lunedì e dalla sua undicesima, e dalla sesta della notte del martedì. Queste sono le ore della sua notte rispetto ai giorni dell'avvolgimento.

Quanto alle ore del suo dì esse sono composte dalla prima ora del dì del martedì e dalla sua ottava, dalla terza della notte del mercoledì e dalla sua decima, dalla quinta del dì del mercoledì e dalla sua dodicesima, dalla settima della notte del giovedì, dalla seconda del dì del giovedì e dalla sua nona, dalla quarta della notte del venerdì **[8v]** e dalla sua undicesima, e dalla sesta del dì del venerdì. Questo è il giorno del martedì che Allah ha prodotto dalle sue ore, che la penetrazione (*wulūġ*) ha disseminato (*baddada*) nei sette giorni, cioè i giorni dell'avvolgimento. Chi si applica ad esse costantemente conosce l'opera che spetta ad Allah

80 Si tratta dell'Anima universale unica menzionata in precedenza e non dell'anima unica menzionata nel Corano senza l'articolo [IV-1, VI-98, VII-189, XXXI-28, XXXIX-6] e che Ibn 'Arabī identifica con Adamo.

81 La stessa affermazione si trova nel cap. 371 [III 445.34].

82 La loro natura è quella dell'acqua.

83 Nel cap. 351 [III 228.8] Ibn 'Arabī definisce il termine *hubūt* come: "una caduta (*suqūt*) rapida senza scelta [cioè non volontaria]". Nel linguaggio astrologico si dice che un astro è in caduta o in depressione quando si trova nel segno zodiacale in cui esercita il minimo del suo potere, in contrapposizione all'esaltazione (*šaraf*). Mercurio, che è il pianeta della seconda sfera, è in caduta nel 15° grado dei Pesci, che è un segno d'acqua.

84 La sesta l'aiuta con la parte umida della sua natura e la settima con la parte fredda. Giove è in caduta nel 15° grado del Capricorno, che è un segno di terra, e Saturno è in caduta nel 21° grado dell'Ariete, che è un segno di fuoco.

85 La loro natura è quella del fuoco, contrapposta a quella dell'acqua.

in esso, [opera] che Allah ha rivelato all'Anima unica. Essa dunque ha rilasciato il suo potere attivo e si manifestò la raffinazione delle arie malsane (*taltīf al-ahwiya as-sahīfāt*)⁽⁸⁶⁾; gli spiriti delle sfere l'hanno aiutata, per l'ordine del Vero e per la misura (*hadd*) divina prescritta per essi nelle loro realtà essenziali, con ciò che comporta una correlazione tra esse [sfere] e quello, o sotto tutti gli aspetti, o per un aspetto, o per due aspetti. Quanto alla prima ed alla terza [sfera] non c'è stato aiuto da parte loro qui⁽⁸⁷⁾; quanto alla settima essa l'ha aiutata con metà del suo potere al suo apogeo (*awġ*)⁽⁸⁸⁾, e così la sesta; la quarta l'ha aiutata con tutti i suoi poteri, e la seconda⁽⁸⁹⁾ l'ha aiutata con un quarto del suo potere nel suo apogeo e con un quarto di esso nella sua salita (*su'ūd*)⁽⁹⁰⁾. Tra i regimi dell'opera di questo giorno vi è la manifestazione degli ardori (*hamiyyāt*) e la diffusione della collera e dei tumulti (*fitan*) e di cose di questo genere: questa è la loro [dei regimi] opera. Lo scopo è la concisione ed abbiamo già trattato esaurientemente queste opere nel *Libro delle tabelle e dei cerchi*⁽⁹¹⁾, corredato di figure

Quanto alla notte del mercoledì relativo al far penetrare ed all'opera, essa è composta dalla prima ora della notte della domenica e dalla sua ottava, dalla terza del dì della domenica e dalla sua decima, dalla quinta della notte del lunedì e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì del lunedì, dalla seconda della notte del martedì e dalla sua nona, dalla quarta del dì del martedì e dalla sua undicesima, e dalla sesta della notte del mercoledì: queste sono le ore della sua notte.

86 La stessa affermazione si trova nel cap. 371 [III 445.15]. Il termine *ahwiya* è propriamente il plurale di *hawā'*, aria, ed in questo senso ricorre nel cap. 198 [II 450.25], ma spesso viene anche usato come plurale di *hawā*, passione. Nel cap. 7 [I 123.22] Ibn 'Arabī afferma che il Vero creò “gli insetti dalle putrefazioni della terra per purificare l'aria per noi dai vapori putridi, i quali se si fossero incorporati con l'aria in cui Allah ha riposto la vita di quest'uomo [Adamo] e degli animali, egli sarebbe stato malato, infermo e spossato. Egli, Gloria a Lui, purificò dunque per lui l'atmosfera per grazia da parte Sua con la genesi di questi esseri prodotti dalla putrefazione, e così le malattie e le infermità diminuirono”. I termini “raffinazione” ed “arie” ricorrono anche nel cap. 167 [II 271.21] in merito alla trasmutazione di un metallo vile in oro.

87 La loro natura è fredda e umida, come quella dell'acqua, mentre la natura della quinta sfera, che qui non è menzionata, è calda e secca.

88 Questo termine significa letteralmente altezza e nel linguaggio astronomico indica il punto di massima distanza di un pianeta dalla terra nel suo epicyclo, punto che corrisponde al massimo del suo potere [da cui l'espressione “essere in auge”], in contrapposizione al perigeo. Nella sua edizione 'Abd al-'Azīz Sulṭān al-Manṣūb legge *fi awġihin*, in [alcuni] aspetti, invece di *fi awġi-hi*.

89 Nel manoscritto olografo l'espressione “la seconda” manca, ma è presente in 10 dei manoscritti consultati. In effetti senza di essa ciò che segue sembra contraddire l'affermazione secondo la quale “la quarta [sfera] l'ha aiutata con tutti i suoi poteri”.

90 Nel linguaggio astronomico la salita corrisponde al moto di un pianeta dal suo perigeo (*hadīd*) al suo apogeo (*awġ*).

91 Nei manoscritti esistenti di questo libro i termini opera (*ṣa'n*) ed il suo plurale non ricorrono mai, ma a pag. 83 della traduzione pubblicata nel n. 5 di *El Azufre Rojo*, Murcia, 2018, vi è una complessa figura in cui in alto sono rappresentati sette cerchi, ciascuno contenente un Nome divino, seguito da un numero ordinale; seguono in mezzo tre cerchi riferiti ai Ministri [altri Nomi divini] ed in basso i cerchi dei tre mondi. Da questi cerchi si dipartono delle linee che li collegano tra di loro, accompagnate dall'indicazione degli atti esercitati dai cerchi superiori sui tre inferiori. Va però osservato che i sette Nomi matriciali non corrispondono a quelli riportati nel cap. 198 delle *Futūḥāt* e correlati all'esistenziazione dei cieli, dei loro pianeti e dei giorni della settimana.

Quanto alle ore del suo dì esse sono composte dalla prima ora del dì del mercoledì dei giorni dell'avvolgimento e dalla sua ottava, dalla terza della notte del giovedì e dalla sua decima, dalla quinta del dì **[9r]** del giovedì e dalla sua dodicesima, dalla settima della notte del venerdì, dalla seconda del dì del venerdì e dalla sua nona, dalla quarta della notte del sabato e dalla sua undicesima, e dalla sesta del dì del sabato. Così abbiamo completato le ore del mercoledì rispetto ai giorni dell'avvolgimento, e l'opera universale che si esercita in esso è la mescolanza del vapore umido con il vapore secco ⁽⁹²⁾. Allah, sia Egli esaltato, ha ordinato all'Anima questa mescolanza ed ha ordinato alle realtà spirituali delle sfere di aiutarla con il potere che hanno in esse correlato alla realtà spirituale di questo, e non c'è realtà spirituale in una sfera che non abbia contribuito ⁽⁹³⁾, e su questo si basa molta scienza.

Quanto alla notte del giovedì relativo al far penetrare ed all'opera essa è composta dalla prima ora della notte del lunedì e dalla sua ottava, dalla terza del dì del lunedì e dalla sua decima, dalla quinta della notte del martedì e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì del martedì, dalla seconda della notte del mercoledì e dalla sua nona, dalla quarta del dì del mercoledì e dalla sua undicesima, e dalla sesta della notte del giovedì.

Quanto al suo dì le sue ore sono composte dalla prima ora del dì del giovedì dei giorni dell'avvolgimento e dalla sua ottava, dalla terza della notte del venerdì e dalla sua decima, dalla quinta del dì del venerdì e dalla sua dodicesima, dalla settima della notte del sabato, dalla seconda del dì del sabato e dalla sua nona, dalla quarta della notte della domenica e dalla sua undicesima, e dalla sesta del dì della domenica. Così abbiamo completato la costituzione del giovedì dalle ore dei giorni dell'avvolgimento; in esso l'opera divina è la liquefazione (*sayalān*) e la soluzione [*tahlīl*] o scomposizione ⁽⁹⁴⁾. Allah, sia Egli esaltato, ha ordinato alle realtà spirituali **[9v]** delle sfere di aiutare l'Anima in questa opera e la prima sfera l'ha aiutata con metà del suo potere, e così anche tutte le realtà spirituali delle sfere l'hanno aiutata con metà del loro potere, ad eccezione della settima ⁽⁹⁵⁾; quanto alla sesta essa ha aiutato con tutto il suo potere. Quando gli amanti (*uṣṣāq*), che sono posseduti (*ḡunnū*) nella loro passione (*hawā*), si avvicinano al tempio (*haykal*) ⁽⁹⁶⁾ di questo giorno con ciò che gli

92 La stessa affermazione si trova nel cap. 371 [III 445.31].

93 Data la natura mista della seconda sfera, tutte le altre sfere hanno una natura che corrisponde a metà della sua.

94 Ibn 'Arabī usa il termine *tahlīl* sia come il contrario di *tahrīm*, vietare, rendere sacro, e quindi nel senso di rendere lecito o di desacralizzare, sia come il contrario di *tarkīb*, comporre, e quindi nel senso di scomposizione o soluzione. Dato il contesto ed il frequente ricorso di termini alchemici ho adottato il secondo significato. Per lo stesso motivo ho tradotto *sayalān* come liquefazione, anche se il significato più frequente è quello del fluire e dello scorrere di un liquido. Nel cap. 371 [III 445.11] è menzionato “lo scioglimento (*tahlīl*) delle acque gelate”.

95 La natura della settima sfera è fredda e secca e quindi in opposizione a quella della sesta sfera che è calda e umida.

96 Questo termine significa letteralmente “grande e grosso” e si applica sia all'uomo ed agli animali, che agli edifici. Ibn 'Arabī lo usa spesso per indicare la struttura composta del corpo, sia esso di luce o di tenebra, in quanto ricettacolo dello spirito.

si addice delle preghiere e delle elemosine, facendo in ciò ricorso ad Allah, l'opera è la sua guarigione (*bur'*)⁽⁹⁷⁾ e lo scioglimento (*taḥlīl*) di ciò che è stato annodato [o coagulato in senso alchemico] della sua faccenda [*(min amri-hi)*, o per ordine Suo]. Abbiamo già menzionato ciò nel *Libro dei templi*⁽⁹⁸⁾ e li abbiamo parlato dell'opera di questi giorni in modo esauriente, ed esso è un libro eccelso.

Quanto alla notte del venerdì essa è composta dalla prima ora della notte del martedì e dalla sua ottava, dalla terza del dì del martedì e dalla sua decima, dalla quinta della notte del mercoledì e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì del mercoledì, dalla seconda della notte del giovedì e dalla sua nona, dalla quarta del dì del giovedì e dalla sua undicesima, e dalla sesta della notte del venerdì.

Quanto alle ore del suo dì esse sono costituite dalla prima ora del dì del venerdì e dalla sua ottava, dalla terza della notte del sabato e dalla sua decima, dalla quinta del dì del sabato e dalla sua dodicesima, dalla settima della notte della domenica, dalla seconda del dì della domenica e dalla sua nona, dalla quarta della notte del lunedì e dalla sua undicesima, e dalla sesta del dì del lunedì, e così è completato il venerdì. In questo giorno l'opera è la distillazione (*taqtīr*) di ciò che è umido dall'elemento del vapore⁽⁹⁹⁾ con l'aiuto all'Anima universale per la Parola (*qawl*) divina da parte della realtà spirituale della terza e della prima sfera con i loro due poteri⁽¹⁰⁰⁾; la seconda [sfera] l'ha aiutata con metà del suo potere nella sua caduta, e così la sesta e la settima **[10r]**.⁽¹⁰¹⁾

Il nostro obiettivo è l'opera unica originale in ogni giorno, e da essa derivano le opere, ma per mezzo della Parola divina e dell'indirizzare la Volontà, non per mezzo di un applicarsi [umano], di un esame e di un tentativo, bensì come [Egli] ha notificato di Se stesso: "Invero la Nostra Parola ad una cosa, quando la vogliamo e che le diciamo Sii (*kun*) ed essa è" (Cor. XVI-40), quindi la Parola indirizza e ciò che è voluto viene all'esistenza, sia glorificato il Sapiente, il Potente.

97 Nel manoscritto olografo la prima lettera di questa parola non è vocalizzata, per cui potrebbe trattarsi sia di *bar'*, creazione [dal verbo *bara'a*], che di *bur'*, guarigione [dal verbo *bari'a*, essere esente, guarire], mentre nel manoscritto Carullah 986 si legge chiaramente *bur'*. D'altra parte l'opera di cui si tratta è conseguente alle preghiere degli amanti posseduti dalla passione per cui il senso di guarigione sembra più appropriato. Il passaggio dal plurale [gli amanti] al singolare [la sua guarigione] non è così raro nei testi di Ibn 'Arabī.

98 Del *Kitāb al-hayākil* non è noto alcun manoscritto; quest'opera è menzionata anche nel cap. 271 [II 577.30] delle *Futūḥāt*, ove è denominata *Kitāb hayākil al-anwār*, nel prologo del *Kitāb at-taḡalliyāt*, a pag. 110 dell'edizione pubblicata nel secondo volume delle *Rasā'il*, Širkat al-quds, Cairo, 2017, e nei due elenchi delle sue opere redatti da Ibn 'Arabī stesso.

99 La stessa affermazione si trova nel cap. 371 [III 445.27].

100 La natura di queste due sfere è fredda e umida, come quella dell'acqua.

101 La natura della quarta e della quinta sfera, che non sono menzionate, è di fuoco.



Quanto alla notte del sabato, che è l'ultimo giorno della settimana, le sue ore sono composte dalla prima ora della notte del mercoledì e dalla sua ottava, dalla terza del dì del mercoledì della sua decima, dalla quinta della notte del giovedì e dalla sua dodicesima, dalla settima del dì del giovedì, dalla seconda della notte del venerdì e dalla sua nona, dalla quarta del dì del venerdì e dalla sua undicesima e dalla sesta della notte del sabato.

Quanto al suo dì le sue ore sono costituite dalla prima ora del dì del sabato dei giorni dell'avvolgimento e dalla sua ottava, dalla terza della notte della domenica e dalla sua decima, dalla quinta del dì della domenica e dalla sua dodicesima, dalla settima della notte del lunedì, dalla seconda del dì del lunedì e dalla sua nona, dalla quarta della notte del martedì e dalla sua undicesima, e dalla sesta del dì del martedì, e così è completata la struttura del sabato relativo al far penetrare. L'opera divina è la preservazione della permanenza delle forme del Mondo, il trattenerle (*imsāku-hā*)⁽¹⁰²⁾ ed il fissarle (*sukūnu-hā*)⁽¹⁰³⁾ con l'aiuto del potere della realtà spirituale della settima sfera all'Anima, a cui ciò è stato ordinato e di cui è stata incaricata, e [con l'aiuto] di metà dei poteri delle realtà spirituali delle [altre] sfere, ad eccezione della sesta⁽¹⁰⁴⁾.

Così si conclude il discorso riguardo alla specificazione dei giorni dell'opera e riguardo all'opera che riunisce le opere, sia lode ad Allah.

Annesso (*lāḥiqa*) [10v]

Il Creatore non cessa di essere [occupato in] un'opera, né questi giorni cessano di continuare perennemente, né cessano l'effetto, l'atto ed il subire l'atto in questo mondo e nell'aldilà. Il Vero, sia Egli esaltato, ha affermato la continuità di questi giorni, dicendo: "Resteranno in esso [Inferno] finché durano i cieli e la terra" (Cor. XI-107), e la loro permanenza non cesserà, quelli nel Paradiso e questi nel Fuoco infernale, ed i cieli e la terra non cessano ed i giorni non cessano di continuare. Dall'incavo della sfera delle stelle fisse fino al centro [sarà] Fuoco infernale⁽¹⁰⁵⁾ ed i giorni non cesseranno mai di ruotare in esso per la genesi: "Ogni volta che

102 La quarta forma del verbo *masaka* può significare tenere, sostenere, trattenerne, mantenere. Essa ricorre, ad esempio, nei versetti: "Allah trattiene (*yumsiku*) i cieli e la terra dal precipitare" (Cor. XXXV-41) e "Egli trattiene il cielo dal cadere sulla terra" (Cor. XXII-65).

103 Nel cap. 371 [III 445.6] si tratta della creazione dei monti per la fissazione (*taskīn*) delle terre dispiegate (*madhiyyāt*).

104 La natura della settima sfera è fredda e secca ed una di queste due qualità si trova in ognuna delle altre sfere, ad eccezione della sesta, la cui natura è calda e umida, come quella dell'aria.

105 La volta della Gehenna non coincide con la superficie della terra, come in Dante, bensì con il fondo della sfera delle stelle fisse. Nel cap. 371 [III 440.20] Ibn 'Arabī precisa: "La Gehenna sarà dal fondo della sfera delle stelle fisse fino alla più bassa delle profondità" e nel cap. 61 [I 297.13] afferma: "La Gehenna si chiama così

le loro pelli si saranno seccate le sostituiamo loro con altre pelli” (Cor. IV-56). La genesi e la corruzione ⁽¹⁰⁶⁾ continuano incessantemente in esso ed i 19 ⁽¹⁰⁷⁾ si levano e tramontano su di esso; l’incavo di questa sfera è il tetto del Fuoco infernale, cerchiamo rifugio in Allah da esso, e la superficie di questa sfera è la terra del Paradiso ed il Trono è il suo tetto, ed essa [sfera delle stelle fisse] è lo spirito di questi giorni, come abbiamo già menzionato all’inizio del testo dicendo che essi hanno degli spiriti.

Nel Paradiso i giorni sono [determinati] dal moto di questa stessa sfera, ed essi sono i giorni in cui Allah ha creato i cieli e la terra; i giorni della gente del Fuoco infernale sono i giorni noti in questo mondo, attestati per mezzo del sole, [giorni] che nei Paradisi [si manifestano] con determinati segni distintivi per mezzo dei quali si conoscono i momenti e si conoscono le conseguenze delle opere generate nei momenti dei giorni di questo mondo.

Egli, sia esaltato, ha detto: “In essi avranno il loro sostentamento di mattina e di sera” (Cor. XIX-62), e l’esistenza non cesserà di essere sensibile ed attestata nel Paradiso, poiché esso è sensibile ed in esso le trasmutazioni saranno da godimento a godimento e da una beatitudine ad una nuova beatitudine, “verrà dato loro [un sostentamento] simile” (Cor. II-25), ed in esso il cambiamento (*tagyīr*) sarà da forma a forma, da buono a meglio, da bello a più bello, da perfetto a più perfetto: ciò per i segreti che Allah ha depositato in questo moto della sfera e per le saggezze che ha disposto in ordine in esso **[11r]**. I versetti e le notificazioni [profetiche] confermano ciò che sosteniamo, come il Suo detto, sia Egli esaltato: “mangiate e bevete” (Cor. LXIX-24), e chi mangia qualcosa ne fa cessare l’ordinamento (*naẓm*) e la tramuta dalla sua forma in un’altra forma; nel linguaggio tecnico questo è definito come corruzione (*fasād*) ⁽¹⁰⁸⁾, ma noi evitiamo questo termine e quello di alterazione (*tagyīr*) e preferiamo parlare di

per la sua profondità, come il pozzo che si dice *ġahannām* quando il suo fondo è molto lontano: tra la cima ed il fondo della Gehenna intercorrono 7500 anni” e poco oltre [I 297.28] aggiunge: “Tutte le pene che saranno create in essa [cioè il Fuoco infernale] e che proveranno coloro che vi entrano provengono dall’Attributo della Collera divina, ma esse ci saranno solo dal momento dell’ingresso nella Gehenna degli uomini e dei *ġinn* che vi sono destinati: fino a quel momento non ci sarà pena né per la Gehenna né per i suoi angeli”.

106 Al-Ġandī, nel suo commento ai *Fuṣūṣ al-ḥikam*, a pag. 525 dell’edizione curata da Ġalāl ad-dīn Aṣṭiyānī, Bustān-i kitāb, Qūm, 2002, spiega che il mondo della genesi e della corruzione è il mondo sublunare e che il suo angelo reggitore si chiama Isma‘īl. Nell’aldilà genesi e corruzione saranno caratteristiche del mondo infernale.

107 19 è il numero degli angeli del castigo menzionati in Cor. LXXIV-30, ma poiché subito dopo è affermato che essi si levano e tramontano è probabile che qui il numero si riferisca alla somma delle sette sfere o cieli e dei dodici segni zodiacali.

108 Nel cap. 371 [III 433.10] Ibn ‘Arabī precisa: “Sappi che Allah ha creato all’interno di questo Sgabello (*kursī*) testé citato un corpo trasparente circolare, lo ha diviso in dodici parti e le ha chiamate “segni zodiacali” [(*burūġ*), letteralmente: torri]: è su queste che Egli ha prestato giuramento a noi nel Suo Libro dicendo: “Per il cielo, dotato di segni zodiacali” (Cor. LXXXV-1). In ognuna di esse Egli ha fatto risiedere un angelo e questi angeli sono per la gente del Paradiso l’equivalente degli elementi (*‘anāsīr*) per la gente di questo mondo ed essi sono sia d’acqua, sia d’aria, sia di terra e sia di fuoco. Da questi verrà generato nei Paradisi ciò che verrà generato, verrà tramutato ciò che verrà tramutato e verrà decomposto (*yafsudu*) ciò che verrà decomposto, cioè il cui ordinamento (*nizām*) verrà cambiato in un’altra realtà: non si tratta qui della corruzione (*fasād*) che

trasmutazione (*tahwīl*) e di scomposizione [*tahlīl*] o dissoluzione] ⁽¹⁰⁹⁾ e composizione (*tarkīb*). Ciò la cui entità si tramuta è trasmutazione e ciò la cui qualità cambia è scomposizione o composizione, e talvolta parlando di trasmutazione includiamo la permanenza dell'entità e la modificazione della qualità.

Tra le notificazioni autentiche riportate dall'Inviato, su di lui la Pace, che ce ne danno conferma è che ciò che mangiano gli abitanti del Paradiso essi non lo eliminano con le feci né con l'urina, ma [diventa] un sudore che esce dai loro corpi (*a'rāḍ*) ⁽¹¹⁰⁾ più profumato del muschio ⁽¹¹¹⁾. Che cosa sono questa emanazione di profumo e la carne degli uccelli ⁽¹¹²⁾ rispetto al sudore? Si tratta di un cambiamento e di una genesi nel Paradiso, poiché il sudore viene generato e la carne degli uccelli per mezzo del mangiare si modifica e si tramuta. Allo stesso modo la diversità delle forme nelle quali entreremo nel mercato del Paradiso ⁽¹¹³⁾ è simile alla diversità degli stati che sperimentiamo oggi nel nostro interno. Per coloro

viene biasimata e considerata come negativa, ma di ciò che abbiamo appena spiegato ed è questo il senso in cui va inteso l'espressione "verrà decomposto" [*yafsudu*], letteralmente: sarà corrotto]. Non pensare quindi [che si tratti di corruzione]".

109 Nel cap. 328 [III 103.27] Ibn 'Arabī precisa: "Sappi che quando il *tahlīl* riguarda le realtà composte (*murakkabāt*) fa scomparire l'entità della forma ma non fa scomparire l'entità della sostanza. Allah ha fatto di ciò per i conoscitori di Allah una similitudine di ciò che si manifesta dalla composizione delle entità delle possibilità con l'Entità del Vero: nell'Entità del Vero si manifesta ciò che si manifesta delle forme e se toglie la relazione (*tanāsub*) tra il Vero e le creature scompaiono le entità di quelle forme e restano le entità delle possibilità e l'Entità del Vero, in quanto Egli è qualificato dall'indipendenza dai Mondi. Quindi le entità non scompaiono per la scomparsa delle forme che appaiono ai sensi".

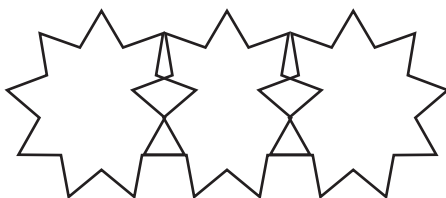
110 Letteralmente questo termine indica gli accidenti, ma in margine al manoscritto olografo si legge: "cioè i loro corpi (*abdān*)".

111 *Hadīth* riportato da al-Buḥārī, LIX-8, LX-1, Muslim, LI-15 a 19, LIII-19, Ibn Māğah, XXXVII-30 e da Ibn Ḥanbal. Ibn 'Arabī lo riporta nel cap. 560 [IV 512.23].

112 La carne degli uccelli è menzionata in Cor. LVI-21 come uno dei cibi paradisiaci degli approssimati.

113 "Nel Paradiso vi è un mercato in cui non ci sono acquisti o vendite ma solo le forme degli uomini e delle donne; ogniqualvolta un uomo desidera una forma egli entra in essa". *Hadīth* riportato da Muslim, LI-13, at-Tirmidī, XXXVI-15, Ibn Māğah, XXXVII-39 e da ad-Dārimī, XX-16. Nel cap. 99 [II 183.20] Ibn 'Arabī precisa: "E noi senza dubbio mangeremo dei frutti del Paradiso, un frutto da cogliere a portata di mano, malgrado il frutto resti al suo posto sull'albero e la sua entità non cessi, poiché essa è la dimora della permanenza per ciò che è stato generato in essa. Essa è una dimora di generazione (*takwīn*), non di annientamento (*i'dām*). Così sarà per il mercato del Paradiso: noi entreremo in qualsiasi forma vorremo delle forme del mercato, pur essendo nella nostra forma, per cui nessuno della nostra famiglia o dei nostri conoscenti non ci riconoscerrebbe. Ma noi sappiamo di avere indossato una nuova forma, anche se restiamo nella nostra"; nel cap. 177 [II 312.23] afferma: "[Tramite l'immaginazione si percepisce] ciò che viene percepito nel Paradiso, "i cui frutti non sono né recisi, né proibiti" (Cor. LVI-33), malgrado l'esistenza dell'atto di mangiarli e l'abolizione del divieto. E quindi [l'abitante del Paradiso] li mangia senza reciderli al solo coglierli ed al suo avvicinarsi al frutto: il loro raccolto non è proibito ed i frutti vengono mangiati e tuttavia le loro entità restano sul ramo dell'albero. Tu li vedi non recisi e li vedi colti nella tua mano, li mangi e sai per certo che l'entità di ciò che mangi è la stessa di ciò che vedi sul ramo dell'albero non recisa. Analogamente nel Mercato del Paradiso si manifestano belle forme quando le guardano gli abitanti dei Paradisi ed ogni forma che essi desiderano, entrano in essa e la indossano [...] e tuttavia essi la vedono nel Mercato non disgiunta né mancante. Anche se la desiderassero tutti gli abitanti del Paradiso ed entrassero in essa, essa resterebbe nel suo stato nel Mercato senza lasciarlo"; e nel

che hanno realizzato è inevitabile per il Mondo questa trasmutazione per la stazione divina che conferisce ciò, tra cui il Suo detto: “Ogni giorno Egli è all’opera” (Cor. LV-29). Questa è una trasmutazione da forma a forma e da realtà a realtà, e come ha detto il Profeta, su di lui la Pace, quando un gruppo cercherà rifugio in Allah, essendosi Egli manifestato loro in una forma diversa da quella in cui essi Lo conoscevano, Egli Si tramuterà per loro nella forma che conoscevano ⁽¹¹⁴⁾. Quindi la trasmutazione pervade necessariamente il Mondo e l’incorporazione (*tağassud*) delle realtà spirituali di fuoco e di luce non è qualcosa che noi neghiamo: è opportuno che chi è intelligente non neghi le diversità ed i cambiamenti. L’opera in cui Allah si trova [occupato] in ogni giorno è forse altro che questo? Invero ad Allah appartiene un’opera riguardo ad ogni essere nel Mondo. Osserva **[11v]** quanto è immensa questa latitudine divina: è chiaro che i giorni non cessano mai, che l’opera non cessa mai, poiché l’Atto non cessa mai e quindi è necessario che il subire l’Atto non cessi. Nel Suo detto: “Ci occuperemo di voi, o uomini e ğinn” (Cor. LV-31) v’è l’ordinamento (*tartīb*) dell’Atto.



Kitāb al-‘abādila, a pag. 178 del primo volume delle *Rasā’il* citate, aggiunge: “La trasmutazione dell’uomo nelle forme che si trovano nel mercato del Paradiso sta ad indicare l’apparizione là delle sue realtà spirituali sulle sue realtà corporee, così come qui l’uomo si tramuta interiormente in forme diverse ad ogni soffio mentre il corpo rimane in una sola condizione”.

114 Nel cap. 177 [II 311.26] Ibn ‘Arabī afferma: “Muslim, nel suo *Ṣaḥīḥ* [I-302], ha riportato uno *ḥadīth* di Abū Sa‘īd al-Ḥudrī, molto lungo, in cui, è detto: “[...] finché [nel Giorno della Resurrezione] non resteranno che coloro che hanno adorato Allah, tra i pii e gli empi. A quel punto si presenterà loro il Signore dei Mondi, sia benedetto ed esaltato, nella forma più vicina a quella in cui essi Lo vedevano [nel loro credo], e dirà: “Che cosa aspettate? Ogni comunità segua ciò che aveva adorato”. Essi risponderanno: “Nostro Signore, ci siamo separati dagli uomini in questo mondo, anche se avevamo molto bisogno di loro, e non ci siamo accompagnati a loro”, ed Egli dirà: “Io sono il vostro Signore”, al che risponderanno: “Ci rifugiamo in Allah da te, noi non associamo alcuna cosa ad Allah”, due o tre volte, finché una parte di loro sarà sul punto di essere sconvolta. Egli allora dirà: “Tra voi ed il vostro Signore c’è un segno con cui Lo riconoscete?”, ed essi risponderanno affermativamente. Allora la faccenda verrà chiarita e solo chi si prosternava ad Allah spontaneamente sarà autorizzato a prosternarsi, mentre chi si prosternava per timore e per ipocrisia, Allah renderà la sua schiena simile ad un piano compatto [che non si piega] ed ogni volta che vorrà prosternarsi cadrà di nuca. Poi essi [coloro che si sono prosternati] sollevaranno il loro capo ed Egli Si è già tramutato nella Sua forma che essi avevano visto la prima volta, e dirà: “Io sono il vostro Signore” ed essi diranno: “Sì, Tu sei il nostro Signore”.”

Questa misura è sufficiente riguardo ai giorni, poiché in essa vi è dovizia. Quanto al giorno della similitudine (*maṭal*), che è di 7000 anni⁽¹¹⁵⁾, al giorno del Signore, che è di 1000 anni⁽¹¹⁶⁾, al giorno dei luoghi di ascesa del Sé (*maʿāriḡ al-huwa*), che è di 50.000 anni⁽¹¹⁷⁾, al giorno della luna che è di 28 giorni, al giorno del sole, che è di 360 giorni, un anno completo, al giorno di Saturno, che è di circa 30 anni⁽¹¹⁸⁾, e così per i restanti pianeti, ed il giorno dell'Ariete, che è di 12.000 anni⁽¹¹⁹⁾, e così gli altri giorni dei segni zodiacali che sono la durata dell'Era (*dahr*)⁽¹²⁰⁾ – ed il giorno della similitudine è il giorno della Vergine, e noi siamo alla fine del giorno [della Vergine] ed all'inizio [del giorno] della Bilancia, che è di 6000 anni⁽¹²¹⁾ – tutto questo è menzionato nelle *al-Futūḥāt al-makkiyya*, guarda quindi lì.

Questo lavoro fatto in fretta (*uḡāla*) non comporta tutte queste cose per la ristrettezza del tempo. E che Allah ci sia di giovamento con la scienza e ci aiuti con la visione. Sia lode ad Allah, il Signore dei Mondi e che Allah faccia scendere la Sua *ṣalāt* sul nostro signore Muḥammad e sulla sua famiglia. È finito il libro ed Allah è Colui che va ringraziato.

115 Non ho trovato altri riferimenti a questo giorno nelle opere di Ibn ʿArabī che ho potuto consultare, ma poche righe dopo egli precisa che si tratta del giorno della Vergine [(*sunbula*) letteralmente: la spiga, nome della stella più luminosa di questa costellazione e con cui più spesso Ibn ʿArabī indica il segno della Vergine (*ʿadraʿ*)]. Sia Mohamed Haj Yousef che ʿAbd al-Bāqī Miftāḥ leggono *miṭl* al posto di *maṭal* [questo termine è così vocalizzato entrambe le volte nel manoscritto olografo] e collegano il segno della Vergine con l'Uomo, che è stato creato sotto il regno (*dawla*) di questo segno [prologo (I 5.21 e 9.14), cap. 7 (I 123.34), cap. 15 (I 156.29) e cap. 60 (I 294.8)] con il simile (*miṭl*) del versetto: “Non c'è cosa come il Suo simile” (Cor. XLII-11) e che Ibn ʿArabī identifica con l'Uomo, creato sulla Sua forma.

Nel cap. 60 [I 294.14] viene precisato: “Poiché al segno della Vergine (*ʿadraʿ*) corrisponde il numero 7 [il suo ciclo è di 7000 anni] ad essa spettano il 7, il 70, il 700 nella moltiplicazione delle ricompense (*uḡūr*) e nell'esemplificare le elemosine. Egli, sia esaltato, ha detto: “La similitudine (*maṭal*) di coloro che spendono le loro ricchezze per Allah è come la similitudine di un seme che fa crescere 7 spighe, in ciascuna delle quali vi sono 100 semi, ed Allah moltiplica a chi vuole” (Cor. II-261) fino a 7000, 70.000, 700.000 [volte] e così indefinitamente, ma sempre con il fattore del sette”.

116 Riferimento a Cor. XXII-47 e XXXII-5.

117 Riferimento a Cor. LXX-4: “Gli angeli e lo Spirito ascendono a Lui in un giorno la cui misura è di 50.000 anni”. Il Sé (*huwa*) è correlato al Lui (*hi*) del versetto. Nel cap. 367 [III 346.13] Ibn ʿArabī precisa che questa è la durata del Giorno della Resurrezione e nel cap. 314 [III 54.9] aggiunge che la salita degli angeli a Lui è costituita dalla loro discesa su di noi.

118 Saturno compie una rivoluzione intorno al sole in 29,5 anni.

119 Nel *Kitāb ʿuqlat al-mustawfiḡ*, a pag. 211 dell'edizione citata, Ibn ʿArabī precisa che i nomi dei segni zodiacali sono quelli degli angeli ripartitori [(*muḡassimāt*), cfr. Cor LI-4] che li governano: ognuno di essi ha un ciclo temporale durante il quale esercita il suo regime, ma le durate non sono le stesse, bensì sono in ordine decrescente: il giorno dell'Ariete è di 12.000 anni, quello del Toro 11.000 e così via fino al giorno dei Pesci che è di soli 1000 anni. Il primo segno che esercita il suo regime è quello della Bilancia e l'ultimo quello della Vergine.

120 La somma dei giorni dei segni zodiacali è 78.000 anni, che è la durata del ciclo temporale (*dawrat az-zamān*) che ha preceduto la manifestazione corporea del Profeta Muḥammad, come precisa Ibn ʿArabī nel cap. 12 [I 146.18], aggiungendo che questo ciclo è stato governato dal Nome l'Interiore, mentre il nuovo ciclo è governato dal Nome l'Esteriore.

121 Nel cap. 60 [I 294.10] Ibn ʿArabī afferma che, nel nuovo ciclo, durante il regime della Bilancia vi sarà il tempo della Resurrezione.